

La Commissione Porter sul sistema bancario e finanziario canadese

Per la seconda volta in poco più di trent'anni una « Commissione Reale », dopo aver svolto un'accurata inchiesta, ha fatto una serie di raccomandazioni per migliorare la funzionalità del sistema finanziario canadese. Tutte e due le volte la nomina della Commissione si è avuta in occasione della revisione decennale della legislazione bancaria, a cui sono state assoggettate tutte le banche « chartered » (1) e, più di recente, anche la Banca centrale (2).

Nel 1933 la nomina della « Commissione Macmillan » era stata sollecitata dall'evidente inefficienza del sistema finanziario canadese, derivante non solo dalle conseguenze della depressione mondiale ma anche dal fatto che il Canada aveva abbandonato troppo presto, all'inizio del 1929, il regime del « gold standard ». La Commissione Macmillan, rilevato che il sistema finanziario canadese era poco sviluppato, aveva proposto anche modifiche di struttura, suggerendo tra l'altro l'istituzione di una Banca centrale, che venne poi realizzata nel 1934 (3).

La nomina nel 1960 (4) della « Royal Commission on Banking and Finance », nota come Commissione Porter, non ha avuto origine da una grave crisi economica, ma dal crescente malcontento per le inadeguate realizzazioni dell'economia canadese durante l'ultima parte degli anni « cinquanta », quando il tasso di sviluppo del

(1) La denominazione « chartered » delle banche commerciali canadesi deriva dal fatto che i loro statuti (« charters ») hanno forza di legge in quanto sono approvati con atto del Parlamento (N.d.t.).

(2) Sin dalla prima legge bancaria (« Bank Act ») del 1871 era stato stabilito che la stessa legge e le norme statutarie delle banche « chartered » dovevano essere rinnovate ogni dieci anni. Con la revisione del 1934 anche la Banca centrale, costituita in quell'anno, fu assoggettata alla legge bancaria e quindi ai rinnovi decennali del suo statuto (N.d.t.).

(3) Per i lavori della Commissione Macmillan, cfr. *Report of the Royal Commission on Banking and Currency in Canada*, Ottawa, 1933.

(4) In effetti, la Commissione Porter venne poi nominata con provvedimento del 18 ottobre 1961 (N.d.t.).

Canada era stato tra i più bassi delle economie occidentali e la disoccupazione aveva sempre superato il 5% delle forze di lavoro dal 1957 (raggiungendo talora il 7%). Altro movente: il clamoroso dibattito tra il Governatore della Bank of Canada e il Ministro delle finanze sull'accertamento delle responsabilità per le insufficienze della politica economica dell'epoca, dibattito conclusosi con le dimissioni del Governatore della Banca centrale.

Inizialmente la Commissione Porter aveva avuto il compito di

« indagare e riferire sulla struttura e le tecniche operative del sistema finanziario canadese, che comprende il sistema bancario e quello monetario, nonché sulle istituzioni e le procedure riguardanti il flusso di fondi attraverso il mercato dei capitali... » (5).

In seguito la Commissione fu incaricata anche di fare raccomandazioni per il miglioramento del sistema finanziario canadese, con particolare riguardo ai settori che rientrano nel campo di applicazione della legislazione federale.

In sintesi, i membri della Commissione ritenevano che il loro compito riguardasse l'esame di quattro questioni chiave (6):

- 1) il ruolo delle politiche finanziarie nel conseguimento degli obiettivi economici nazionali;
- 2) le possibilità di miglioramento della politica monetaria;
- 3) l'adeguatezza delle salvaguardie assicurate al pubblico nei rapporti con il settore finanziario;
- 4) la capacità del settore finanziario di assicurare il libero flusso di fondi dai prestatori ai mutuatari.

Il « Rapporto » della Commissione Porter (7) si può considerare suddiviso in tre parti. La prima studia i quattro principali gruppi di partecipanti al mercato finanziario canadese (investitori privati, imprese, governo e stranieri), indagando sulle loro esigenze e sul

(5) Cfr. 1964 - *Report of the Royal Commission on Banking and Finance*, Roger Duhamel, F.R.S.C., Queen's Printer and Controller of Stationery, Ottawa, 1964, pag. 9. La pubblicazione sarà in seguito citata come « Rapporto »; per i riferimenti saranno indicati in nota soltanto i numeri delle pagine.

(6) Pagg. 1 e segg.

(7) Il « Rapporto », di circa 600 pagine, è il risultato di oltre due anni di studio della Commissione, che nei suoi lavori si è valsa, oltre che dell'aiuto di un gruppo di ricercatori, della Bank of Canada, del Ministero delle finanze e di consulenti esterni, tra cui rappre-

loro comportamento nel mercato. La seconda parte esamina il funzionamento del mercato e delle varie istituzioni finanziarie che vi operano. Queste prime due parti, che nel loro insieme offrono un'esauriente rassegna dell'attività dei mercati finanziari e dei loro partecipanti, si occupano della rispondenza delle salvaguardie offerte al pubblico e del flusso di fondi sul mercato. La terza parte, imperniata sulla politica finanziaria e sulle sue ripercussioni sull'economia, valuta aspetti importanti per le prime due questioni chiave poste dalla Commissione, nel quadro della politica economica.

I limiti di questa rassegna non consentono una soddisfacente esposizione di tutte le opinioni della Commissione sui numerosi argomenti considerati nell'ampio « Rapporto »; l'attenzione si concentrerà quindi su tre argomenti che, oltre ad avere un posto importante nel « Rapporto », possono essere oggetto di discussione:

a) l'opinione della Commissione sui limiti dell'intervento governativo sul mercato finanziario, sia mediante regolamentazione sia con partecipazione diretta;

b) la posizione della Commissione per ciò che riguarda la formulazione e l'attuazione della politica economica, tema che ha assorbito quasi un terzo del « Rapporto ». In particolare saranno richiamate le opinioni della Commissione sugli obiettivi appropriati di una politica economica, sulle loro interrelazioni, nonché sulla probabile efficacia e sui compiti futuri della politica monetaria. Poiché tali argomenti sono stati attentamente studiati dal « Comitato Radcliffe » (in Gran Bretagna) e dalla « Commissione sulla Moneta e il Credito » (negli Stati Uniti) (8), si cercherà di porre in relazione

sentanti di Banche centrali straniere ed economisti. In aggiunta al « Rapporto » sarà pubblicato un volume di appendice contenente statistiche e ricerche supplementari; saranno anche messi a disposizione del pubblico alcuni dei documenti predisposti dal gruppo di ricercatori.

Tra i rappresentanti di Banche centrali straniere figuravano: Lord Cobbold, già della Banca d'Inghilterra; Marius Holtrop, della Banca d'Olanda; Alan Sproul e Woodlief Thomas. Le tesi di Holtrop sono state pubblicate nell'articolo *Monetary Policy in an Open Economy: Its Objectives, Instruments, Limitations and Dilemmas*, in « *Essays in International Finance* », n. 43, Princeton University.

Tra gli economisti: E. M. Bernstein, Erik Lundberg, Sir Dennis Robertson, Paul Samuelson e Jacob Viner. Le argomentazioni di Robertson e quelle di Viner sono state pubblicate rispettivamente nei numeri 42 e 45 di « *Essays in International Finance* », Princeton University. Le tesi di Samuelson sono pubblicate con il titolo *Reflections on Central Banking*, in « *The National Banking Review* », I, settembre 1963, pagg. 15-28.

(8) Per un esame dei « Rapporti » a suo tempo presentati dalle due Commissioni, cfr. in questa Rivista SAMUEL I. KATZ, *Il Rapporto Radcliffe: politica monetaria e gestione del debito pubblico*, nel fascicolo di settembre 1960 (pagg. 296-320); R. S. SAYERS, *Il Rapporto*

le conclusioni della Commissione Porter con quelle dei due suddetti gruppi di studio;

c) l'argomento finale del « Rapporto », che integra aspetti dei due argomenti precedenti, e considera il complesso delle questioni poste dalla concorrenza tra banche e altre istituzioni finanziarie.

I. - Il Governo e i mercati finanziari.

Secondo la Commissione Porter l'obiettivo ideale di un sistema finanziario è quello di « soddisfare le legittime esigenze presenti e future di prestatori e mutuatari in modo efficiente, elastico, non discriminatorio e creativo » (9). La maniera migliore perchè ciò avvenga è, secondo la Commissione, la libera concorrenza sul mercato finanziario tra prestatore e mutuatario. Delle caratteristiche menzionate la « creatività » in particolare abbisognerebbe di uno spirito innovativo più facile ad allignare in situazioni « in cui la concorrenza con i prezzi e con altri strumenti sia troppo intensa per essere comoda » (10). I membri della Commissione, tuttavia, hanno riconosciuto che i mercati finanziari operanti in condizioni di libera concorrenza non possono adeguatamente provvedere nè alla protezione del pubblico, nè al finanziamento di gruppi particolari; non hanno quindi completamente esclusa la necessità dell'intervento governativo sui mercati finanziari. Nel contesto di questo convincimento, la Commissione ha proceduto ad un'attenta valutazione delle giustificazioni della partecipazione governativa ai mercati finanziari e della loro regolamentazione.

A. Partecipazione governativa ai mercati finanziari.

La Commissione ha rilevato che il governo canadese già partecipava direttamente — con garanzie e con prestiti — al finanziamento di un certo gruppo di attività (esportazioni, piccole industrie, agricoltura, pesca, edilizia) e che questi programmi governativi

Radcliffe e l'odierna politica monetaria inglese, nel fascicolo di marzo 1962 (pagg. 55-75); e B. H. BECKHART, *Il Rapporto della Commissione americana per la moneta e il credito*, nel fascicolo di giugno 1962 (pagg. 160-191) (N.d.r.).

(9) Cfr. pag. 8.

(10) Cfr. pag. 8.

— sebbene in passato possano aver avuto origine da effettive esigenze di gruppi particolari — debbono essere attentamente riesaminati in rapporto alle condizioni attuali. L'esame delle necessità finanziarie dei gruppi interessati, delle fonti alternative di finanziamento e del funzionamento dei programmi governativi ha portato a constatare che alcuni di tali programmi governativi sarebbero in concorrenza con fonti private di finanziamento e, inoltre, che tassi d'interesse fissati amministrativamente non riflettono le forze del mercato e tendono a introdurre elementi di sussidio statale in programmi intesi solo come fonti di finanziamento. In armonia con la fiducia nell'efficacia di mercati finanziari liberamente operanti, la Commissione

« ha in conseguenza raccomandato... che venga interrotto qualche programma di garanzia governativa; che quelli confermati vengano resi più elastici; e che gli istituti governativi di credito tengano i loro tassi d'interesse allineati con i tassi di mercato » (11).

La Commissione ha riconosciuto che lo sviluppo del sistema finanziario può richiedere qualche partecipazione diretta del governo nei mercati finanziari, ma ha ammonito che

« la maniera migliore per assicurare che non persistano lacune che impongano misure speciali d'intervento è quella di evitare che la legislazione o l'attività creditizia governativa scorraggino le istituzioni private dal soddisfare nuove domande di credito senza ricorso a garanzie » (12).

B. *Disciplina governativa dei mercati finanziari.*

Sebbene abbia riconosciuto che la protezione del pubblico nei rapporti con i mercati finanziari costituisca una possibile giustificazione di una disciplina statale dei mercati finanziari, la Commissione ha ritenuto che

« ... un sistema ben congegnato ed efficacemente funzionante non porta necessariamente a procedure troppo rigide e minuziose che aumentano i costi e riducono l'efficienza e l'elasticità di un sistema finanziario » (13).

(11) Cfr. pag. 562.

(12) Cfr. pag. 234.

(13) Cfr. pag. 357.

Secondo la Commissione, l'obiettivo della protezione del pubblico può essere meglio raggiunto con

« una legislazione che stabilisca un'adeguata pubblicità e fissi alti standard di auto-disciplina, sostenuti da uno stretto controllo governativo e dal potere di imporre pratiche appropriate » (14).

La Commissione ha accettato di mantenere per le banche l'obbligo di riserve minime di liquidità, in parte per il loro ruolo utile, anche se non essenziale, nella politica monetaria, e in parte come mezzo di codificazione di regole di gestione delle istituzioni più sane e di promozione di pratiche simili nelle altre istituzioni (15). Quanto ai casi in cui era più urgente la protezione del pubblico, la Commissione ha raccomandato un più rigido controllo delle « credit unions »; una più completa integrazione dei mercati dei titoli e dei loro intermediari nell'ambito della disciplina governativa; una più ampia regolamentazione dei limiti massimi per gli oneri dei « prestiti personali » per cassa. In altri casi la Commissione ha invece trovato che certe regolamentazioni non contribuiscono alla protezione del pubblico ma portano a mercati differenziati che riducono la competitività tra i prestatori. Ritenendole contrarie alle proposte esigenze di libera concorrenza la Commissione ha suggerito di abolire le limitazioni imposte alle banche « chartered » per ciò che riguarda tassi d'interesse e operazioni di credito; di liberalizzare le norme sugli investimenti in titoli azionari delle società di assicurazione; di ampliare il campo delle attività consentite alle « trust and loan companies ».

II. - Le opinioni della Commissione sulla politica economica.

Come riflesso del diffuso malcontento per la politica economica perseguita in Canada dal 1955 in poi, la Commissione Porter ha dedicato più di 160 pagine del suo « Rapporto » a questioni relative alla formulazione della politica economica e ai suoi strumenti di attuazione. Al riguardo anche altri studi non compresi nel « Rapporto » (16) sono meritevoli di attenta considerazione.

(14) Cfr. pag. 560.

(15) Cfr. pag. 391.

(16) A pag. 576 del « Rapporto » sono elencati alcuni studi che sono stati pubblicati separatamente. In aggiunta a tale elenco è da segnalare il lavoro di G. L. REUBER, sintetizzato

A. Relazioni tra obiettivi di politica economica.

Consapevole che il raggiungimento di qualsiasi obiettivo di politica economica non ha valore in sè ma soltanto in quanto aumenti il benessere economico, sociale e individuale, la Commissione ha sottolineato la natura essenzialmente strumentale di tali obiettivi con maggiore vigore di quanto avessero fatto sia il Comitato Radcliffe, sia la stessa Commissione per la Moneta e il Credito. Il Comitato Radcliffe aveva discusso l'obiettivo dell'occupazione soltanto in termini dei valori intrinseci risultanti dal raggiungimento del pieno impiego (17). La Commissione Porter ha invece ritenuto che

« non vi è valore intrinseco nel faticare ed ancor meno nell'impiegare metà della popolazione a scavar buchi e l'altra metà a riempirli. Ciò che cerchiamo, sposando l'obiettivo del pieno impiego, è di eliminare le sofferenze materiali e psicologiche dei non occupati e di evitare la perdita di produzione che la disoccupazione comporta » (18).

Tutti e tre i Rapporti hanno esaminato la possibilità e l'importanza di eventuali conflitti derivanti da tentativi di raggiungere simultaneamente i prefissati obiettivi di politica economica. La Commissione americana ha però minimizzato l'importanza dei possibili conflitti; a suo dire

« tutti e tre gli obiettivi — un adeguato tasso di sviluppo economico, bassi livelli di disoccupazione e ragionevole stabilità dei prezzi — possono essere raggiunti simultaneamente e sono fundamentalmente compatibili, purchè non ci si aspetti l'impossibile per ciascuno di essi » (19).

Al contrario, il Comitato Radcliffe ha ammesso la possibilità che i principali obiettivi fossero tra loro incompatibili e ha accennato « alla scelta fra alternative in conflitto... » come a un « continuo processo da affrontare » (20). La Commissione Porter ha seguito il Comitato

nell'articolo *Objectives of Canadian Monetary Policy, 1949-1961: Empirical Trade-Offs and the Reaction Function of the Authorities*, in « Journal of Political Economy », LXXII, aprile 1964.

(17) Cfr. GREAT BRITAIN, COMMITTEE ON THE WORKING OF THE MONETARY SYSTEM, *Report*, London, 1959, pag. 18. In seguito citato come « Rapporto Radcliffe ».

(18) Cfr. pag. 417.

(19) Cfr. *Report of the Commission on Money and Credit*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall Inc., 1961. In seguito questa pubblicazione sarà citata nelle note come « Rapporto C.M.C. ».

(20) Cfr. « Rapporto Radcliffe », pag. 17.

Radcliffe osservando che « intrinseci e inconciliabili » conflitti possono rendere irrealizzabile il simultaneo raggiungimento di tutti gli obiettivi economici (21); e ha sviluppato — molto più diffusamente di quanto avesse fatto il Comitato Radcliffe — l'esame della natura e dell'eventualità di tali conflitti.

Nel considerare l'obiettivo dell'aumento della produttività, la Commissione Porter ha accuratamente distinto tra aumenti notevoli ma una tantum, derivanti da una ripresa economica, e aumenti più permanenti che si realizzano in lungo periodo (22). L'obiettivo dell'aumento di produttività è stato identificato soltanto con il miglioramento di lungo periodo. Mentre la Commissione americana, non avendo distinto tra aumenti di produttività di lungo e di breve periodo, era stata portata a identificare il raggiungimento di un alto livello di occupazione come sinonimo del conseguimento di uno sviluppo economico di lungo termine (23), la Commissione Porter, invece, ha rilevato che alti livelli di domanda possono in effetti inibire uno sviluppo a lungo termine ed ha ricordato che in precedenti esperienze sia alti che bassi livelli di occupazione si sono associati con aumenti della produttività (24). La Commissione ha quindi concluso che non sembra probabile una incompatibilità di base tra sviluppo della produttività e altri obiettivi di politica economica.

Il più probabile conflitto tra obiettivi di politica economica è sembrato alla Commissione quello tra stabilità dei prezzi e piena occupazione. La Commissione, pur ritenendo che tale conflitto non debba essere necessariamente grave, ravvisa difficile conciliare i detti due obiettivi quando la disoccupazione sia al di sotto del 4% o 5% — cioè ad un livello generalmente considerato come soddisfacente per l'obiettivo dell'occupazione (25). Nel discutere la possibilità di conciliare i due obiettivi, la Commissione ha riconosciuto che

« i vantaggi economici e sociali ricavabili da una riduzione della disoccupazione giustificano il forte accento posto su questo obiettivo e sulla ricerca di una soluzione del connesso problema di riconciliarlo con la stabilità dei prezzi » (26).

(21) Cfr. pag. 417.

(22) Cfr. « Rapporto C.M.C. », pag. 38.

(23) Cfr. « Rapporto C.M.C. », pag. 31.

(24) Cfr. pag. 417.

(25) Cfr. pag. 419.

(26) Cfr. pag. 419.

Nonostante il riconoscimento della necessità di porre l'accento sull'obiettivo dell'occupazione e di soppesare attentamente le conseguenze della scelta tra le varie alternative, il « Rapporto » trabocca di preoccupazione per il mancato raggiungimento della stabilità dei prezzi; tradisce cioè la tendenza a considerare la sola stabilità dei prezzi come desiderabile per se stessa tra gli obiettivi concorrenti (27). L'inflazione, precisa il « Rapporto », porta

« a più forte disoccupazione, a instabilità, a più bassi tassi di aumento della produttività col minare la fiducia del mondo economico [e] la propensione a risparmiare » (28).

L'inflazione è

« una droga la cui dose deve essere continuamente aumentata per dare lo stesso effetto; se le autorità permettono che l'economia sia drogata, l'inevitabile ritorno alla realtà potrebbe comportare riaggiustamenti molto penosi » (29).

Per quanto la Commissione abbia accuratamente insistito sulla necessità di esaminare i costi della mancata realizzazione dei vari obiettivi, la sua drastica affermazione dell'esigenza della stabilità dei prezzi offre un autorevole appoggio ai fautori della stabilità a spese di altri obiettivi economici (30). Una discussione dei costi derivanti da una non raggiunta stabilità dei prezzi meglio armonizzata con la trattazione degli altri obiettivi avrebbe fornito più solide basi per scelte razionali nella formulazione della politica economica.

In contrasto con la Commissione per la Moneta e il Credito — che ha ignorato l'obiettivo dei conti con l'estero (31) — e con il Comitato Radcliffe, che ha considerato tale obiettivo soltanto in termini di sostegno della sterlina mediante rafforzamento delle riserve internazionali tenute a Londra (32), la Commissione Porter ha respinto la formulazione dell'obiettivo stesso in termini di obiet-

(27) Cfr. pag. 399.

(28) Cfr. pag. 419.

(29) Cfr. pag. 419.

(30) Per una documentazione di questi timori riguardo all'inflazione, cfr. REUBER,

op. cit.

(31) Cfr. « Rapporto C.M.C. », pag. 12.

(32) Cfr. « Rapporto Radcliffe », pag. 19.

tivi intermedi: surplus delle partite correnti, o stabilità del cambio, o entità delle importazioni di capitali per investimenti diretti. A suo dire,

« il più ampio obiettivo dev'essere una posizione finanziaria con l'estero che ci consenta di perseguire gli obiettivi nazionali — incluso lo sforzo politico inteso a promuovere una più forte economia mondiale — con tanta indipendenza quanta ce ne permettono i nostri obblighi verso un mondo interdependente » (33).

La Commissione ha osservato che nessuna singola misura sintetizzava adeguatamente l'obiettivo « esterno » e che la scelta di obiettivi intermedi per la politica interna doveva variare col mutare delle circostanze. Essa ha riconosciuto che conflitti fra i vari obiettivi potrebbero richiedere, nel breve periodo, la subordinazione di obiettivi interni a quelli esterni, come nella crisi dei cambi del 1962. Ha peraltro ammonito che, se gli obiettivi interni sono conseguiti in misura ragionevole, dovrebbero essere poco probabili conflitti tra obiettivi interni e obiettivi esterni, tranne che come conseguenza di sviluppi internazionali particolarmente sfavorevoli (34). Sebbene la Commissione abbia presentato un accurato raffronto del funzionamento dei sistemi dei cambi fissi e dei cambi flessibili, la sua analisi dei rapporti economici del Canada con l'estero è basata sull'accettazione dell'attuale sistema dei cambi fissi (35). In questa analisi, nonostante la consapevolezza della necessità di variazioni dei cambi nel caso di uno squilibrio di base (il cosiddetto « fundamental disequilibrium »), la Commissione ha talmente minimizzato la possibilità di aggiustamenti del cambio da fornire ben poche indicazioni per l'identificazione di uno squilibrio di base (36).

In conclusione, gli obiettivi della politica economica proposti nel « Rapporto » — aumento di produttività, occupazione elevata e stabile, stabilità dei prezzi e sana posizione verso l'estero — non si allontanano da quelli tradizionali; tuttavia, l'analisi dedicata a questi obiettivi e alle loro interrelazioni rappresenta un notevole passo avanti rispetto sia al Comitato Radcliffe, sia alla Commissione per

(33) Cfr. pag. 401.

(34) Cfr. pag. 419.

(35) Cfr. pag. 480.

(36) Cfr. pag. 503.

la Moneta e il Credito. Innanzitutto la Commissione Porter — più che le altre due Commissioni — ha inquadrato gli obiettivi della politica economica nella prospettiva dell'importanza che essi hanno quali strumenti per il raggiungimento degli obiettivi finali della società. Inoltre, cosa più importante, la trattazione nel « Rapporto » delle interrelazioni tra gli obiettivi della politica economica — in particolare delle possibilità di conflitto — ha costituito un notevole miglioramento rispetto alle inadeguate trattazioni sia della Commissione per la Moneta e il Credito, sia del Comitato Radcliffe.

B. Soluzione di conflitti nel breve periodo.

Secondo la Commissione, di fronte a conflitti che riducono l'efficacia della politica economica, le autorità avrebbero due alternative: accettare più modesti traguardi per certi obiettivi; migliorare e ampliare gli strumenti d'intervento a loro disposizione (37). La Commissione, considerando la prima alternativa come la sola possibile nel breve periodo, si è astenuta dal suggerire scale di priorità, osservando che

« le priorità assegnate ai diversi obiettivi dovrebbero riflettere un attento esame del costo e dei benefici derivanti dall'abbandono o dalla modifica di ciascun obiettivo... Ciò a sua volta varierà col variare di quel che il pubblico ritiene accettabile e desiderabile, delle particolari circostanze del tempo, delle realizzazioni del recente passato » (38).

La Commissione ha messo in evidenza la necessità che la scelta fra i vari obiettivi rifletta le condizioni correnti; ma non ha indicato criteri per la determinazione dei costi del mancato raggiungimento di particolari obiettivi. In una sola occasione ha accennato ai costi di una disoccupazione superiore al 4,50% nel 1961 e nel 1962 (39). Con questi primi passi la trattazione della Commissione Porter va al di là sia della Commissione per la Moneta e il Credito sia del Comitato Radcliffe: alla prima, l'accettazione della reciproca compatibilità aveva precluso considerazioni di scelta; il secondo aveva

(37) Cfr. pag. 420.

(38) Cfr. pag. 420.

(39) Cfr. pag. 421.

soltanto indicato i pericoli di un prolungato perseguimento di un qualsiasi obiettivo, ma non aveva fornito criteri-guida per una scelta, lasciando al governo di stabilire i pesi relativi (40).

C. Soluzione di conflitti nel lungo periodo.

A lungo termine, qualsiasi conflitto che possa insorgere tra obiettivi di politica economica può essere attenuato

« migliorando la tempestività e l'efficacia degli strumenti esistenti, coordinando ed equilibrando politiche divergenti e, se necessario, ampliando la gamma degli strumenti usati » (41).

Per migliorare la tempestività della politica bisognerebbe ridurre o l'intervallo tra il sorgere della necessità di agire e il riconoscimento di tale necessità (*recognition lag*) oppure l'intervallo tra il suddetto riconoscimento e l'effettiva azione (*action lag*). L'accorciamento del « ritardo nel riconoscimento » dipende dall'aumento del grado di conoscenza dell'economia e dall'ulteriore sviluppo delle capacità di interpretare le condizioni economiche correnti. Pur esprimendo la speranza che siano compiuti progressi nelle rilevazioni dei dati economici, la Commissione ha ammesso che nell'immediato futuro saranno possibili solo modesti miglioramenti delle statistiche (42). La documentazione offerta dal « Rapporto » sul persistere di politiche inappropriate ancora molto dopo che era divenuto evidente il cambiamento delle condizioni economiche, fa pensare che sia più facile realizzare un accorciamento del « ritardo nell'azione ». Come osserva la Commissione,

« il recente malcontento in Canada per gli strumenti generali della politica e il crescente ricorso a misure più specifiche non deriva soltanto dalle difficoltà di usare efficacemente generali strumenti fiscali e monetari... [ma anche], e in ugual misura, da una mancanza di volontà ad usare questi strumenti nella misura necessaria per il raggiungimento di obiettivi nazionali » (43).

(40) Cfr. « Rapporto Radcliffe », pag. 21.

(41) Cfr. pag. 421.

(42) Cfr. pagg. 534-535.

(43) Cfr. pag. 524.

Di certo, le sollecitazioni della Commissione a che scelte flessibili tra i vari obiettivi economici riflettano i costi relativi di mancato raggiungimento costituiscono una base razionale per ridurre i « ritardi nell'azione »; il « Rapporto » tuttavia formula solo poche proposte per assicurare in futuro l'uso appropriato di questi strumenti per il conseguimento degli obiettivi nazionali.

Secondo la Commissione, una stretta coordinazione dei vari strumenti della politica economica in un sistema appropriato porta ad un « effetto di scala » che supera la somma degli effetti delle singole diverse politiche adottate separatamente (44). Sottolineando l'esigenza di una stretta coordinazione, la Commissione Porter ha seguito da vicino le opinioni dei suoi predecessori: il Comitato Radcliffe aveva rilevato le debolezze e i limiti delle singole politiche e chiesto una « politica finanziaria generale » (45); la Commissione per la Moneta e il Credito aveva posto in risalto l'opportunità di appropriate combinazioni in luogo dell'adozione di una singola particolare politica (46). Una più stretta coordinazione esigerebbe però che ogni singola misura fosse disponibile per essere usata nella direzione e nella misura richieste dalle situazioni correnti e dagli obiettivi economici. Senonchè il « Rapporto » stesso solleva dubbi sulla possibilità di tale semplice uso al servizio di ciascun obiettivo. Così, la Commissione — pur avendo riconosciuto che la gestione del debito pubblico può contribuire notevolmente al raggiungimento di obiettivi economici — ammette che

« una politica anticiclica... potrebbe anche coinvolgere le autorità in operazioni che disorganizzerebbero il mercato » (47).

Analogamente, sebbene l'obiettivo « esterno » sia considerato come strumentale per gli obiettivi interni, la Commissione Porter ha riconosciuto che l'esigenza di applicare, per realizzarlo, misure monetarie potrebbe richiedere di rinunciare temporaneamente ad obiettivi interni (48). È sembrato anche che certe rigidità della politica fiscale possano sminuirne l'efficacia, particolarmente nel breve periodo (49).

(44) Cfr. pag. 537.

(45) Cfr. « Rapporto Radcliffe », pag. 183.

(46) Cfr. « Rapporto C.M.C. », pagg. 242-258.

(47) Cfr. pag. 56.

(48) Cfr. pag. 419.

(49) Cfr. pag. 521.

Inoltre, come è improbabile che le misure finanziarie possano essere tutte distolte in un dato momento dal perseguimento di obiettivi interni, così è altrettanto incerto che possa essere sempre realizzato un uso concertato degli strumenti finanziari per obiettivi interni. La Commissione Porter si attende che la coordinazione degli elementi della politica economica possa essere migliorata in misura sufficiente a consentire in futuro una più soddisfacente realizzazione degli obiettivi economici; ma tale aspettativa non è corredata da specifiche motivazioni, nè dalla proposta di concreti provvedimenti.

L'alternativa per migliorare l'efficacia della politica economica — l'ampliamento delle tecniche d'intervento a disposizione delle autorità — è nell'insieme sconsigliata dalla Commissione, poichè

« interventi diretti nei mercati finanziari possono sconvolgere senza necessità e, nel lungo periodo, impedire il migliore sviluppo del sistema finanziario » (50).

L'uso di controlli selettivi, a sua volta, può condurre ad accorgimenti d'evasione mediante lo sviluppo di fonti alternative di finanziamento, le quali potrebbero danneggiare in modo permanente il funzionamento del mercato creditizio.

La « persuasione morale » dà scarso affidamento perchè

« non ci si può aspettare che i membri del mercato agiscano contro il loro interesse, fuorchè temporaneamente e in circostanze eccezionali » (51).

L'impiego di rapporti variabili di liquidità è pure ritenuto non desiderabile nel suo insieme, ma è ammesso come misura occasionale cui ricorrere in casi di emergenza e solo con la specifica approvazione governativa (52).

Misure fiscali specifiche sono dalla Commissione respinte a causa sia dei possibili effetti disorganizzatori sia della difficoltà di applicarle con la necessaria tempestività nell'attuale struttura istituzionale (53).

Nonostante una preferenza per l'uso di misure indirette — derivante logicamente dalla fiducia in mercati finanziari liberamente fun-

(50) Cfr. pag. 474.

(51) Cfr. pag. 476.

(52) Cfr. pag. 476.

(53) Cfr. pag. 518.

zionanti — la Commissione ha però concesso che possono presentarsi condizioni in cui

« potrebbe essere meglio accettare i costi e le ingiustizie di misure dirette piuttosto che permettere che pressioni di domanda eccedente rimangano incontrollate » (54).

D. *Il funzionamento della politica monetaria.*

Nel discutere gli effetti della politica monetaria, la Commissione Porter — evitando volutamente spiegazioni in termini di relazioni meccaniche tra attività economica e quantità di certe particolari attività finanziarie — ha cercato di spiegare l'influenza delle autorità monetarie sulla spesa in termini di « condizioni creditizie »; in ciò essa ha seguito l'impostazione presentata nel documento della Bank of Canada (55). Secondo la Commissione le « condizioni del credito », che includono

« il costo, le scadenze, le disponibilità generali di credito per i mutuatari e, conseguentemente, le scadenze e i rendimenti a cui i risparmiatori investono i propri fondi » (56),

influenzano la spesa per il fatto che le spese possono essere accresciute soltanto

« o riducendo il tasso del risparmio corrente sotto forma di attività finanziarie, o prendendo a prestito, oppure liquidando attività reali o finanziarie accantonate dal reddito precedente » (57).

Citando la Bank of Canada, il « Rapporto » afferma che

« ciascuno di questi metodi di finanziamento comporta un deterioramento della posizione dello spenditore rispetto a quella che, diversamente, avrebbe potuto essere. Ogni unità di consumo dovrebbe continuamente confrontare le alternative e i vantaggi di un aumento della spesa con i rischi, le difficoltà e gli svantaggi derivanti dal suo finanziamento... » (58).

(54) Cfr. pag. 474.

(55) Cfr. pag. 433.

(56) Cfr. pag. 423.

(57) Cfr. pag. 424.

(58) Cfr. pag. 424.

Riconoscendo che l'offerta di moneta e le altre attività liquide vanno considerate come importanti elementi di determinazione delle condizioni creditizie, la Commissione rileva che tali condizioni potrebbero variare anche per altri motivi (59).

Entro certi limiti le opinioni della Commissione sulle condizioni creditizie assomigliano agli argomenti del Comitato Radcliffe sulla liquidità; da un più approfondito esame, però, emergono divari fondamentali di opinione sul funzionamento della politica monetaria. La simiglianza può essere comprovata dall'osservazione del Comitato Radcliffe, secondo cui

« una decisione di spesa non dipende semplicemente dal fatto che l'eventuale consumatore abbia fondi liquidi o « denaro in banca », quantunque questo elemento di massima liquidità costituisca ovviamente il trampolino favorevole. Vi è infatti l'alternativa di procurarsi fondi o ricorrendo al credito o vendendo un'attività... » (60).

In effetti, il Comitato Radcliffe, nonostante abbia dato particolare rilievo alle attività finanziarie non-monetarie, continua a riconoscere alla quantità di moneta una notevole influenza sulle variabili determinanti per le decisioni di spesa (61). Gli approcci dei due Rapporti divergono invece per ciò che riguarda gli strumenti mediante i quali la politica monetaria influenza le condizioni creditizie e, per il loro tramite, la spesa: la Commissione Porter fa affidamento sugli effetti diretti di variazioni dei tassi d'interesse sul livello della spesa; il Comitato Radcliffe aveva respinto questa tesi. D'accordo nel ritenere che variazioni della liquidità abbiano una notevole influenza sulla spesa, le due Commissioni sono giunte a conclusioni opposte sulla relazione tra tassi d'interesse e liquidità. La Commissione Porter afferma che

« l'aumentata liquidità sarà associata con più bassi tassi d'interesse, con condizioni creditizie generalmente più facili nei mercati finanziari e con maggiori incentivi a spendere in beni reali e in servizi » (62).

(59) Cfr. pag. 425.

(60) Cfr. « Rapporto Radcliffe », pag. 133.

(61) Cfr. « Rapporto Radcliffe », pag. 133.

(62) Cfr. pag. 425.

Il Comitato Radcliffe, invece, aveva osservato

« che variazioni del tasso d'interesse hanno una parte centrale nel determinare cambiamenti della liquidità » (63),

e che

« le decisioni di spendere in beni e servizi — decisioni che determinano il livello della domanda globale — sono influenzate dalla liquidità degli spenditori » (64).

Da questi confronti emerge che secondo il Comitato Radcliffe i tassi di interesse influenzano la spesa per il tramite della liquidità, mentre secondo la Commissione Porter l'effetto della mutata liquidità si manifesta attraverso variazioni dei tassi d'interesse (65). La Commissione Porter, sebbene nel descrivere il modus operandi della politica monetaria abbia usato in parte il linguaggio del Comitato Radcliffe, ha respinto l'impostazione teorica del Comitato ed ha favorito un approccio più convenzionale.

E. L'efficacia della politica monetaria.

La Commissione Porter presenta una valutazione della politica monetaria settore per settore (66). Per il settore delle società ritiene che — date l'importanza dei fondi « interni », l'irrilevanza dei costi per interesse in rapporto all'incertezza dei calcoli dei costi, e la disponibilità di fonti alternative di finanziamento — nè più alti costi per interessi, nè una diminuita disponibilità di fondi avrebbero probabilmente apprezzabili effetti sugli investimenti. Similmente pensa che, a causa della necessità politica di assicurare certi servizi, cambiamenti nelle condizioni creditizie avrebbero solo effetti minimi sulla spesa governativa. La spesa di consumo sarebbe influenzata solo moderatamente da mutate condizioni creditizie; la ridotta disponibilità di

(63) Cfr. « Rapporto Radcliffe », pag. 131.

(64) Cfr. « Rapporto Radcliffe », pag. 132.

(65) Per una tesi che nega ogni distinzione tra effetti da « incentivi d'interesse » e effetti di « liquidità », cfr. A. E. JASAY, *The Workings of the Radcliffe System*, in « Oxford Economic Papers », XII (1960), pagg. 170-180.

(66) Cfr. pagg. 428 e segg.

fondi ipotecari porterebbe invece a contrazioni della spesa per abitazioni in periodi di restrizioni creditizie. Infine, secondo la Commissione, in regime di cambi flessibili, il mantenimento di persistenti divari tra i tassi d'interesse in Canada e in altri paesi influenzerebbe, attraverso variazioni dei corsi del cambio, il commercio estero, il quale, a sua volta, influenzerebbe l'economia interna. Dall'analisi degli effetti della politica monetaria la Commissione ha desunto che

« prescindendo dai notevoli effetti che occasionalmente sono derivati da brusche variazioni nella disponibilità di fondi ipotecari per il « National Housing Act », gli effetti interni della politica monetaria sono stati piuttosto limitati nel breve periodo. D'altra parte, se il tempo necessario per attuare variazioni di politica monetaria e per dar modo ai loro effetti di influenzare l'occupazione e la produzione non esclude necessariamente che l'impiego di misure monetarie e di debito pubblico possa adempiere una funzione stabilizzatrice nel breve periodo, forti ritardi del tipo suddetto possono verificarsi e far sì che azioni intraprese tardi in una fase di una fluttuazione di breve periodo si protragano e svolgano nella fase successiva del ciclo, quando invece le esigenze di stabilità possono richiedere pressioni nella direzione opposta » (67).

Nonostante le conclusioni apparentemente pessimistiche circa l'entità e la tempestività degli effetti della politica monetaria sulla spesa effettiva, e la mancanza di concrete prospettive di miglioramento in fatto di tempestività e coordinazione, la Commissione Porter, seguendo l'esempio della Commissione per la Moneta e il Credito, conclude che

« in tutte le fluttuazioni cicliche, tranne che in quelle brevissime, gli interventi delle autorità possono assolvere un utile compito di stabilizzazione... » (68).

Una scelta alternativa posta alla Commissione era quella di accettare la posizione del Comitato Radcliffe, di relegare cioè la politica di stabilizzazione al compito di realizzare condizioni ambientali di lungo periodo favorevoli al raggiungimento degli obiettivi della

(67) Cfr. pag. 430.

(68) Cfr. pag. 438.

politica economica (69). Poichè questa diversa posizione è ormai accolta con favore da molti economisti, la Commissione Porter avrebbe dovuto meglio motivare la sua scelta.

III. - Concorrenza tra istituzioni finanziarie.

In Canada, come altrove, la concorrenza fra le istituzioni finanziarie e le sue implicazioni sia per il controllo sia per il funzionamento dei mercati finanziari sono questioni controverse e molto dibattute. Il problema è più complicato che negli Stati Uniti, poichè in Canada manca una peculiare caratterizzazione delle banche, quella di unici, esclusivi gestori del meccanismo dei pagamenti; depositi a vista utilizzabili con assegni sono infatti accettati in Canada anche da certe istituzioni quasi-bancarie. Inoltre, otto banche « chartered » sono disciplinate dalla legge bancaria (« Bank Act ») e sono soggette a riserve obbligatorie di liquidità, a limitazioni sulle categorie di crediti concedibili, a restrizioni quantitative di credito; ma la legislazione non ha ancora definito l'ambito e i limiti dell'attività bancaria (70). Originariamente, nella prima fase dello sviluppo dell'attività bancaria in Canada, l'emissione di banconote era considerata come prerogativa delle banche « chartered », che le distingueva dalle altre istituzioni finanziarie; in seguito, però, la diminuita importanza delle banconote — conseguente all'espansione dei depositi bancari — e il trasferimento del diritto di emissione alla sola Bank of Canada hanno eliminato anche questo elemento distintivo. Gli altri intermediari finanziari, o quasi-banche, pur essendo in concorrenza con le banche « chartered » sotto molti aspetti, non sono soggetti alle restrizioni della legge bancaria che limitano l'attività delle banche « chartered ». L'associazione bancaria canadese, in una memoria presentata alla Commissione Porter, ha posto in rilievo da un lato le fondamentali somiglianze tra banche e quasi-banche e dall'altro che il diverso trattamento delle banche « chartered » è non solo ingiusto, ma anche pregiudizievole per la efficacia della politica monetaria (71).

(69) Cfr. « Rapporto Radcliffe », pag. 177.

(70) Cfr. pag. 362.

(71) Cfr. CANADIAN BANKERS' ASSOCIATION, *Submission to the Royal Commission on Banking and Finance*, 1963, pagg. 95-102.

Il « Rapporto » dedica alla concorrenza tra banche e quasi-banche un lucido esame, che pone in una giusta prospettiva i problemi teorici di base (72).

Da tale esame emergono due problemi riguardanti le riserve di cassa: l'ambito di applicazione di coefficienti obbligatori di cassa; la forma idonea per le riserve delle quasi-banche. Per la prima questione, sia per motivi di equità sia per le difficoltà che potrebbero derivare al controllo monetario dallo sviluppo di quasi-banche, la Commissione ha raccomandato l'applicazione di coefficienti di liquidità di 8% per tutti i depositi a vista e di 4% per tutti i depositi vincolati a meno di un anno (73). Imponendo obblighi di riserva per i depositi che servono come mezzi di pagamento o come loro sostituti, senza badare alla natura delle istituzioni, la Commissione Porter ha evitato le insidie dell'estensione di riserve di liquidità alle quasi-banche, che avevano preoccupato il Comitato Radcliffe, secondo il quale

« lo sviluppo di nuovi istituti finanziari farebbe sì che la situazione tenderebbe di continuo a sfuggire alla presa delle autorità » (74).

Se le proposte della Commissione Porter fossero adottate, ogni intermediario, che entrasse in diretta concorrenza con il sistema bancario accettando depositi, diventerebbe soggetto alla legislazione bancaria ed ai conseguenti obblighi di riserva di cassa.

Sul secondo problema,

« al fine di migliorare le relazioni tra banche e quasi-banche e inoltre poichè non sembra esistano motivi validi per cui qualche istituzione bancaria debba essere obbligata a mantenere riserve in una particolare forma e altre no » (75),

la Commissione ha proposto che tutte le riserve di banche e quasi-banche, ad eccezione del numerario, siano tenute presso la Banca centrale.

L'attuazione di questa raccomandazione eviterebbe alle autorità di ricorrere a strumenti di politica monetaria per neutralizzare spostamenti nella composizione delle attività liquide tenute dal pubblico.

(72) Cfr. particolarmente pagg. 89-112.

(73) Cfr. pagg. 391-392.

(74) Cfr. « Rapporto Radcliffe », pag. 134.

(75) Cfr. pag. 393.

Sebbene il riconoscimento della somiglianza di base tra banche e quasi-banche abbia portato a proporre l'applicazione della legislazione bancaria alle quasi-banche, la Commissione ha anche riconosciuto che tale estensione potrebbe causare un deterioramento della attuale posizione competitiva delle quasi-banche. Un equilibrio equitativo è stato raggiunto proponendo di estendere a tutte le quasi-banche soggette alla legge bancaria i servizi di compensazione ed il privilegio di riscontare presso la Banca centrale.

JOHN F. CHANT

Note Bibliografiche

G. DE MEIO, *Produttività e distribuzione del reddito in Italia nel periodo 1951-1963*, Istat, Roma, 1965, pagine 297.

Ricorda il De Meo nell'introduzione al volume come in questi ultimi tempi sia venuto sempre più diffondendosi l'interesse per le ricerche sulla produttività, e come siano apparsi numerosi studi in materia improntati a nuove metodologie di cui ci dà ampi cenni (cfr. Cap. I, par. I-5; in particolare, p. 163). Ciò è avvenuto soprattutto perchè all'aumento della produttività, intesa come « rapporto tra i risultati conseguiti con il processo produttivo ed i mezzi impiegati per realizzarli », va attribuito gran parte dell'incremento della produzione in molti paesi; così negli Stati Uniti, dall'inizio del secolo ad oggi, a tale elemento è dovuta circa la metà dello sviluppo economico misurato con gli indici più perfezionati.

La misura della produttività globale, definita come sopra, è ritenuta dal De Meo assai più significativa delle misure tradizionali basate sul rapporto tra valore della produzione e impiego del lavoro (produttività del lavoro) o del capitale (produttività del capitale), che hanno il difetto sia di far riferimento ad uno solo dei fattori della produzione, sia di basarsi sul valore

totale della produzione, non solo cioè sulla parte che remunera rispettivamente lavoro e capitale (produttività parziale dei singoli fattori).

La produttività globale come misura (comparata a dette produttività parziali) ci permette di conoscere quanta parte dell'aumento di produzione è dovuto ad altri elementi che non siano gli incrementi nella dotazione di lavoro e di capitale (unici due fattori produttivi di cui si occupi il volume). Questi altri elementi, genericamente e globalmente definiti come « progresso tecnico », sono in realtà molteplici; i più importanti di essi, considerati dal De Meo, sono i seguenti:

1) ridistribuzione dei fattori produttivi da settori a bassa produttività a settori ad alta produttività;

2) redistribuzione degli stessi fattori da regioni arretrate a regioni sviluppate, con conseguente aumento del loro rendimento. Questa seconda redistribuzione, come è dimostrato nel volume, è meno significativa della prima;

3) miglioramento qualitativo delle risorse, e in particolare del lavoro, mediante l'istruzione e la preparazione tecnica dei lavoratori;

4) rendimenti crescenti determinati dalle economie di scala;

5) infine progresso tecnico in senso stretto, che include gli investimenti effettuati nella ricerca scientifica e che si concreta in nuove tecnologie produttive.

Per poter procedere a tali misurazioni della produttività è stato necessario approntare apposite serie statistiche dei dati di base (più abbondanti e meno imperfetti di quelli dai quali hanno preso le mosse precedenti indagini e che comunque l'A. si augura vengano rettificati e perfezionati); molte di queste serie costituiscono nel volume delle « novità » assolute. I particolari dei calcoli sono riportati in numerose appendici.

Le serie suddette sono le seguenti:

1) occupati presenti in Italia nei vari settori di attività economica dal 1951 al 1963;

2) investimenti lordi e netti a prezzi 1954, dal 1951 al 1963, che sono stati ricalcolati redistribuendo tra i settori di utilizzazione gli investimenti in autoveicoli, precedentemente inclusi nella sola voce « trasporti e comunicazioni »;

3) valore a prezzi 1954 del capitale esistente in Italia alla fine del 1961;

4) valore del capitale alla fine di ognuno degli anni del periodo 1951-1963 (serie ottenuta combinando i risultati delle due precedenti statistiche);

5) quote percentuali del reddito distribuito al lavoro ed al capitale-impresa nel periodo 1951-1963.

Tale ricca e complessa materia è esposta in quattro capitoli: nel primo sono illustrati i metodi di misurazione della produttività; nel secondo è esa-

minata la ripartizione del reddito ai fattori; nel terzo sono riportati i risultati della misura della produttività, sia globale, sia dei fattori produttivi singolarmente esaminati. Infine nel quarto capitolo sono prese in considerazione alcune connessioni tra la dinamica della produttività e quella dei prezzi, dei salari e del risparmio; nonché il rapporto tra l'aumento della produttività e le modificazioni di struttura del sistema economico italiano.

L'A. si sofferma inizialmente su alcune definizioni: quella di produttività parziale generica, rispettivamente del lavoro e del capitale intesa come rapporto tra il prodotto globale e uno dei due fattori (ed espressa normalmente come prodotto per unità di lavoro o per unità di capitale); quella di produttività parziale specifica, intesa come il rapporto tra la parte del prodotto globale che va ad uno dei due fattori ed il fattore stesso (e che non è altro praticamente che il reddito unitario del lavoro o del capitale); e infine quella di produttività globale.

Circa i metodi di misurazione di quest'ultima, ne vengono illustrati due (metodi « A » e « B »), praticamente coincidenti nei risultati, mediante i quali sono stati poi di fatto calcolati gli incrementi di produttività, esposti nel terzo capitolo del volume.

Il metodo « A », impiegato da numerosi economisti e statistici, consiste sostanzialmente nel determinare la parte del reddito nazionale che va al lavoro e la parte che va al capitale in un anno base; moltiplicando questi due aggregati per gli indici annuali di aumento, rispettivamente, dell'occu-

pazione e del capitale a prezzi costanti, e sommando i due prodotti, si ottengono anno per anno i redditi « teorici » che si verificherebbero per il solo fatto dell'aumento delle risorse produttive. La differenza con i redditi nazionali reali si intende quindi dovuta ad un impiego più efficiente delle risorse.

Il metodo « B », legato al nome di Solow, consiste nel far uso di una funzione della produzione del tipo Cobb-Douglas (1) nella quale, oltre al lavoro ed al capitale, compare il progresso tecnico espresso in funzione del tempo, assunto come terza variabile indipendente della funzione. Come si è detto, i risultati che si ottengono sono praticamente identici a quelli del metodo precedente. Sulla base di tale funzione è possibile inoltre, con opportune trasformazioni, calcolare anche quanta parte dell'incremento della produttività del lavoro è dovuta all'aumento dell'intensità di capitale e quanta parte al progresso tecnico.

Successivamente viene discusso il cosiddetto metodo di Massell per la disaggregazione dell'indice del progresso tecnico di Solow; il metodo di Massell permette di isolare il progresso tecnico che si realizza all'interno dei singoli settori di attività economica da quello che ha luogo per redistribuzione del capitale e del lavoro tra i settori stessi. Nel volume in esame questo metodo è stato esteso in primo luogo alla iden-

tificazione del progresso tecnico che si verifica per redistribuzione delle risorse tra le varie ripartizioni territoriali d'Italia; successivamente anche alla misura di quella parte del progresso tecnico che, nell'ambito di ogni settore, si realizza per redistribuzione territoriale; e del progresso tecnico che, nell'ambito di ogni territorio, si realizza per redistribuzione intersettoriale.

Il De Meo considera poi (cap. II) la ripartizione del reddito nazionale in redditi da lavoro (dipendente e indipendente) e in redditi da capitale e da impresa (interessi, rendite e profitti). Partendo dall'aggregato relativo al reddito da lavoro dipendente e dal reddito medio per lavoratore dipendente, calcola il numero dei lavoratori indipendenti; e per determinarne il reddito globale assume l'ipotesi (puramente di lavoro, ma necessaria nel contesto della ricerca) che il reddito unitario da lavoro indipendente sia uguale a quello da lavoro dipendente. Ciò fatto, il reddito da capitale-impresa viene ottenuto per sottrazione.

I principali dati cui giunge il De Meo sono i seguenti: la *quota del lavoro* è passata dal 71,8% del reddito nazionale nel 1951 all'84,4% nel 1963. In quest'ultimo anno, la quota del lavoro in agricoltura è stata del 64%; nell'industria dell'88,4% e nei servizi del 90,2%. Mentre in agricoltura, nel corso del periodo considerato, la ripartizione è rimasta praticamente invariata, nell'industria essa è mutata profondamente (dal 69,5% al già citato 88,4%); meno sensibile la modificazione per i servizi dove, d'altro canto, già nel 1951 la quota spettante al lavoro era assai sensibile.

(1) Ricordiamo tale funzione della produzione: $Q = F(K, L, t)$ nella quale: Q è il prodotto; L l'input di lavoro; K l'input di capitale; t il tempo, variabile, questa ultima, che serve per esprimere gli effetti del progresso tecnico sulla produzione.

Per quanto riguarda la *ripartizione fra lavoro dipendente e indipendente*, è da notare che del già citato 84,4% di quota globale nel 1963, il 59,1% è reddito da lavoro dipendente mentre il restante 25,3% va al lavoro indipendente. Naturalmente la situazione è diversa nei tre settori fondamentali di attività economica: per l'agricoltura il peso del lavoro indipendente è preponderante (oltre i due terzi del reddito globale da lavoro); il contrario avviene nell'industria (totale 88,4%; lavoro dipendente 73,3%; indipendente 15,1%) e in minor misura nei servizi (rispettivamente 90,2, 59,7 e 30,5 per cento).

Su scala globale il rapporto fra i due tipi di lavoro si è quindi spostato a favore del reddito da lavoro dipendente: quest'ultimo costituiva il 62% del reddito totale da lavoro nel 1951 e il 70% nel 1963.

L'aumento della quota del lavoro sul reddito nazionale totale, che va ripetersi, dal 71,8% (1951) all'84,4% (1963), sembra dovuto sia all'aumento delle remunerazioni dei lavoratori, sia al mutamento nella struttura dell'economia, dove i settori a più alta partecipazione del lavoro al reddito totale (industria e servizi) hanno accresciuto il loro peso rispetto all'agricoltura, ove la partecipazione del lavoro è minore. La prima causa appare nettamente prevalente; si è stimato infatti, come controprova, quale sarebbe stata nel 1963 la quota del lavoro ove non vi fossero stati mutamenti nella struttura del reddito nazionale e fosse intervenuto solamente l'aumento delle retribuzioni; tale quota ipotetica sarebbe stata dell'81,5%, inferiore cioè di soli tre punti a quella risultante in base ai dati globali. Il

peso degli altri elementi si ridurrebbe quindi a circa il 3%.

Tale aumento della quota del lavoro viene esaminato nell'ultima e sintetica tabella del capitolo, ove vengono posti a raffronto gli aumenti dei salari reali e quelli della produttività globale; poiché dai dati risulta per i primi una dinamica più rapida che per i secondi, ne segue l'aumento nel periodo 1951-1963 della quota del lavoro nei confronti della produttività globale. Questo aumento non è però senza soluzioni di continuità; in quattro anni del periodo la quota del lavoro, rispetto all'anno precedente, diminuisce.

I calcoli relativi alla *produttività globale* sono esposti nel terzo capitolo e ad esso rinviamo il lettore. La produttività globale è comunque cresciuta, dal 1951 al 1963, di quasi il 90% (64% nell'agricoltura; 103% nell'industria e 38% nei servizi).

Il *prodotto per unità di lavoro* (e cioè la produttività del lavoro nel significato comune, quella cioè che è definita dal De Meo produttività parziale generica del lavoro) è cresciuto, nel periodo considerato, del 103,4%. Tale andamento si ripete, più o meno, per l'agricoltura e l'industria (nell'ordine); è molto minore per i servizi (+45,5%). Il *prodotto per unità di capitale* aumenta, su scala globale, del 44,7%; tale aumento risulta da una sostanziale invarianza nell'agricoltura e nei servizi, e da un raddoppio (+99,8%) nell'industria.

In termini assoluti, il prodotto per unità di lavoro nel 1963 (in lire del 1954) è di 1.054.000 lire nell'industria, di 764.000 lire nei servizi e di 568.000 lire nell'agricoltura.

Per quanto riguarda le *ripartizioni territoriali*, l'aumento della produttività del lavoro appare maggiore nel Centro-Nord (I e II ripartizione statistica) che nel Mezzogiorno (III ripartizione statistica).

L'*aumento del capitale per addetto* (che peraltro non mostra molte concordanze con gli aumenti della produttività) è del 50,6% (da 1.406 mila lire per addetto a 1.977 mila: valori espressi in lire 1954); ed è molto diverso da settore a settore: 91,1% in agricoltura, -0,6% nell'industria (e cioè l'intensità capitalistica resta praticamente invariata), 53,2% nei servizi.

Su scala territoriale, l'aumento del progresso tecnico è ancora una volta più sensibile nella I e II ripartizione statistica che nella III; e ciò malgrado che il capitale per addetto cresca del 65,5% nel Mezzogiorno, contro il 27,6% ed il 33,1% della I e II ripartizione.

Il *rapporto tra investimenti netti e reddito nazionale* (propensione media al risparmio) è stato, nel periodo 1951-1963, del 13%. Il saggio medio annuo di incremento del reddito reale è stato del 5,9%. Il rapporto marginale capitale/prodotto del 2,51 (2).

Il *rapporto medio capitale/prodotto* è stato nel 1963 (espresso in lire 1954) di 2,25 e nel corso del periodo considerato, con il già citato aumento della produttività del capitale, è andato di-

minuendo sensibilmente (nel 1951 era pari a 2,72). Nel 1963 esso era di 4,95 in agricoltura, di 1,22 nell'industria, di 2,85 nei servizi (2,38 per il complesso del settore privato, esclusi i fabbricati).

Si è già accennato al prodotto per unità di lavoro. I dati sin qui presentati permettono al De Meo di dedurre quanta parte del suo incremento è dovuta all'aumentata intensità di capitale e quanta al progresso tecnico (secondo il procedimento cui si è accennato all'inizio).

In complesso il 92,9% dell'incremento della produttività del lavoro è dovuto al progresso tecnico, e solo il 7,1% all'aumento dell'intensità capitalistica. Tali risultati sono ottenuti dal De Meo, come già si è accennato, sulla base del metodo di Solow, e cioè dell'adozione di una funzione di produttività del tipo Cobb-Douglas.

Il seguito del terzo capitolo è dedicato ai risultati dei calcoli eseguiti col metodo di Massell per la « disaggregazione » territoriale e settoriale del progresso tecnico. Sostanzialmente appare come la redistribuzione settoriale delle risorse abbia avuto un ruolo trascurabile nell'aumento della produttività globale; e ancor più trascurabile appare il ruolo della redistribuzione territoriale delle risorse.

Solo il trasferimento intersettoriale del lavoro mostra di aver avuto qualche apprezzabile effetto sull'aumento della produttività globale; mentre non pare abbia avuto alcun effetto il trasferimento territoriale del lavoro.

Lo spostamento del capitale tra i vari settori (settori privati soltanto) avrebbe invece avuto addirittura effetti nega-

(2) Questi dati si riferiscono al reddito nazionale e al capitale globale, a differenza dei precedenti che valgono solo per il settore privato, esclusi i fabbricati.

tivi; del tutto nulli, infine, gli spostamenti interterritoriali del capitale.

Seguono alcuni interessanti raffronti tra « variabili strategiche » dell'economia italiana e viene in primo luogo esaminata la relazione tra aumento dei prezzi ed espansione del settore dei servizi (cap. IV).

L'A. discute a lungo, chiudendo il suo studio, il problema del *rapporto tra produttività e salari*. Già si è parlato del rapporto tra salari reali e progresso tecnico, e dell'andamento della quota del lavoro nel contesto del reddito nazionale. Per esaminare invece il collegamento tra salari e prezzi e produttività, occorre rifarsi ai salari monetari. Questi ultimi sarebbero saliti, nel periodo in questione, del 169,6%. La produttività globale, come s'è visto, mostrerebbe invece un incremento dell'89,6%. Contemporaneamente i prezzi al consumo sono aumentati del 36,9%. Il De Meo rileva poi, dagli indici calcolati anno per anno, l'esistenza di una correlazione tra aumento dei salari oltre i limiti della produttività e aumento dei prezzi; ciò non autorizza ad ammettere senz'altro, rileva ancora il De Meo, una relazione di causa a effetto; tuttavia, almeno per il 1962 ed il 1963, egli opta decisamente per tale interpretazione. Circa i rapporti tra salari e risparmio, fino al 1961 la loro crescita fu sincrona e perfettamente compatibile; di nuovo, per il 1962 ed il 1963, l'A. sottolinea la diminuzione della propensione al risparmio in concomitanza del forte aumento dei salari.

Dopo altre considerazioni sull'aumento della quota del reddito da lavoro, l'A. passa ad esaminare i redditi

medi per fattore occupato (produttività parziali specifiche). Il reddito medio da lavoro aumenta nel periodo in esame del 139,3% in termini reali (si tratta di una cifra diversa da quella relativa ai salari reali, comprendendo infatti anche i redditi da lavoro indipendente). Il reddito da capitale-impresa appare invece in leggera diminuzione. In termini assoluti il reddito da capitale-impresa, in lire 1954, risulterebbe, nella media del periodo 1951-1963, di 7,7 lire per 100 lire di capitale (agricoltura 6,7, industria 11,9, servizi 4,9).

In conclusione, mentre il reddito medio da lavoro sarebbe aumentato del 6,6% all'anno, più della produttività globale (5,3%), il reddito da capitale-impresa sarebbe rimasto invariato (+0,2% all'anno soltanto) avvantaggiandosi cioè in misura trascurabile dell'aumento dell'efficienza del sistema economico italiano.

Numerose le appendici. Nella prima, è esaminato l'aspetto matematico del metodo di Massell; nella seconda, la valutazione monetaria del cosiddetto « capitale umano »; nella terza sono esposti i dati di base per la stima della ripartizione del reddito ai fattori; nella quarta, i dati sull'occupazione dal 1951 al 1963; nella quinta, particolarmente impegnativa, sono pubblicati i dati sul valore del capitale interno in Italia nel 1961; nella sesta, si trovano i dati sul capitale alla fine di ogni anno (ottenuti combinando le cifre dell'appendice precedente con la serie degli investimenti); nella settima, alcune tavole statistiche di base.

GIULIO PIETRANERA

*
**

LIBERO LENTI, *I Conti della Nazione*, Vol. XIX del « Trattato Italiano di Economia » diretto da G. Del Vecchio e C. Arena, U.T.E.T., Torino, 1965, pagg. 1195.

Nell'ambito del « Trattato Italiano di Economia », questo volume del Lenti è dedicato ad uno degli argomenti sui quali negli ultimi trent'anni più si è scritto, e ne sono prova le 50 pagine di bibliografia che chiudono l'opera.

Il titolo del libro rispecchia però soltanto una parte del suo contenuto. I conti economici nazionali sono la sintesi tabellare del reddito nazionale e quindi una loro trattazione presuppone l'analisi del reddito e dei suoi aggregati sotto i diversi profili della produzione, della distribuzione e degli impieghi del reddito stesso. Senza un esame di tutti questi aspetti del reddito, la contabilità nazionale non può essere intesa nel suo pieno significato e nelle sue reali possibilità di prospettazione dello stato dell'economia di un paese in un determinato momento.

Il Lenti, dato il carattere istituzionale dell'opera, giustamente si è preoccupato di fornire al lettore il quadro più completo possibile delle valutazioni del reddito nazionale. Egli quindi comincia con una premessa sulla struttura e sul funzionamento dei sistemi economici dal punto di vista della macroeconomia. Questa premessa, in un certo senso, caratterizza tutta l'opera, perché il Lenti, statistico di origine, ha voluto dare a tutto il volume un'impronta più economica che statistica, anche se, nello sviluppo del testo, l'analisi dei dati è sempre presente e l'esposizione è am-

piamente documentata, con un aggiornamento che, date le finalità dell'opera, pur fermandosi al 1961, non compromette per nulla la trattazione.

Questa scelta nell'impostazione è certamente connessa alla natura del Trattato di cui il volume fa parte e presenta l'indubbio vantaggio di rendere l'esposizione più scorrevole, facilitando la lettura, ma forse con sacrificio dell'esegesi e della critica dei dati che una impostazione rigidamente statistica avrebbe consentito.

Trattando infatti nel Capitolo I delle nozioni preliminari ed in particolare dei due argomenti fondamentali, cioè dei rapporti fra macroeconomia e microeconomia e dei problemi relativi alla aggregazione, il Lenti riconosce le possibilità che « i procedimenti aggregativi » « portino talvolta di fronte a pericolosi trabocchetti, specie quando si passa dallo studio delle quantità globali a quello delle relazioni funzionali tra le stesse quantità »; ma questa fondamentale verità avremmo desiderato che fosse largamente sviluppata, perché proprio il più grave inconveniente di buona parte della letteratura rivolta alla ricerca econometrica o in genere alla economia induttiva sta nel trascurare ciò che nell'aggregazione dei dati sparisce e si cela.

Nei Capitoli II e III l'A. si sofferma ampiamente sui concetti che sono alla base della struttura e del funzionamento dei sistemi economici e cioè su quelli della produzione e del consumo e sulle loro funzioni, sui flussi reali e monetari con particolare riguardo alle prestazioni dei fattori. Benchè soltanto dal Capitolo IV in poi abbia inizio la trattazione del reddito nelle sue diverse « ot-

tiche», per usare l'espressione del Perroux, in realtà proprio qualificando i flussi reali e monetari, il concetto di reddito emerge chiaramente e resta definito a prescindere dagli artifici necessari per il suo calcolo e dalle disaggregazioni rivolte a cogliere i tre momenti della produzione, della remunerazione dei fattori e della destinazione per gli impieghi del dividendo nazionale.

La parte centrale dell'opera è dedicata alle valutazioni del reddito e della ricchezza ed al calcolo delle componenti secondo le diverse prospettive. In questi capitoli il lettore troverà spiegati molti concetti che generalmente risultano piuttosto oscuri e troverà anche i particolari di calcolo che generalmente vengono dati per conosciuti e che si possono reperire soltanto nelle pubblicazioni ufficiali degli organi preposti alle valutazioni. Per quanto riguarda la definizione del reddito sotto il profilo della produzione, il Lenti non si distacca da quella che è la definizione corrente usata dalla maggior parte degli autori, pur dedicando qualche cenno alle diverse concezioni quali si possono trovare, ad esempio, nel Fisher, per quanto concerne il reddito definito come l'uso della ricchezza creata, e alle particolari distinzioni fra reddito *ex ante* e reddito *ex post* che caratterizzano il pensiero della scuola economica svedese di quest'ultimo trentennio. Forse la natura del lavoro del Lenti non consentiva un approfondimento di questi ultimi concetti che, secondo chi scrive, sono ormai fondamentali anche e soprattutto se il reddito non è considerato come un *dato*, perchè nella valutazione del reddito *ex post* vi è sempre una parte di valuta-

zione *ex ante*, che in sostanza lega il reddito presente con il reddito futuro. Al tema centrale della valutazione *ex ante*, nel calcolo del reddito *ex post*, che riguarda gli ammortamenti, il Lenti dedica due paragrafi; egli non si richiama però alla nozione di rischio non valutabile nella predeterminazione dell'ammortamento, pur non trascurando le discussioni in tema di logoramento del capitale alle quali hanno contribuito economisti come Pigou, Hayek, Hicks, ma senza rilevare l'apporto, sotto un diverso punto di vista, di Myrdal, Ohlin, Lindhal e, per ricordare un autore più lontano da noi, di Knight.

Sempre in questa parte del lavoro estremamente utile risulta l'esposizione sul calcolo del reddito in Italia, e da questo punto di vista l'analisi che vi si fa è una propedeutica alla lettura della « Relazione generale sulla situazione economica del Paese » che i Ministri del Bilancio e del Tesoro presentano annualmente al Parlamento.

Nel capitolo relativo al calcolo del reddito distribuito ai fattori, il Lenti non manca di mettere in evidenza alcune lacunosità dei calcoli e le discordanze fra le diverse stime che si sono compiute negli ultimi anni in Italia; anche nel successivo capitolo vengono largamente discusse le difficoltà delle valutazioni e l'ambito dei calcoli è circoscritto ai grandi aggregati relativi agli investimenti ed ai consumi. Oggi, che tanto si discute sulle cifre in questione, la lettura di questi capitoli appare assai utile e la forma piana, chiara e facilmente comprensibile dell'esposizione toglie a molti la scusa della mancanza di informazione su questi argo-

menti capitali della moderna politica economica.

A conclusione della trattazione dedicata ai calcoli del reddito non poteva mancare un capitolo sui procedimenti largamente usati, e non raramente abusati, riguardanti i confronti del reddito nel tempo e nello spazio. Sui pericoli di queste valutazioni (ed ahimè a quanto poco ha servito l'avvertimento su *I pericoli della statistica* del compianto prof. Gini) il nostro A. giustamente insiste con un monito che non è sempre presente a coloro secondo i quali i confronti sono sempre ed in ogni caso possibili. « Meglio sapere — scrive il Lenti — che si commette un errore, e cercare di valutarne l'importanza, che non avanzare con assoluta sicurezza, credendo magari d'aver imboccato la via giusta, quando invece sarebbe più che mai opportuno procedere con la massima cautela ». Trattando l'argomento delle valutazioni del reddito in termini reali il Lenti, come del resto in tutta l'opera, fa un ampio richiamo alla letteratura; ed al lettore che volesse approfondire l'argomento non sarà mai abbastanza raccomandato di leggere i vecchi testi del Pigou (*Economia del benessere*), del Bowley (*Studies in the National Income*, Cambridge, 1942), dello Haberler (*Der Sinn der Indexzahlen*, Tübingen, 1827), dello Hicks (*The measurement of Real Income*, Oxford Ec. Pap., 1958/2) e la recente opera del Morgenstern (*On the Accuracy of Economic Observations*, Princeton, 1963) che mette in guardia circa l'attendibilità delle stime.

Quanto mai utile è anche la trattazione della disaggregazione del reddito nella sua distribuzione territoriale. Sti-

me sul reddito per grandi zone, per regioni ed anche per province sono state fatte negli ultimi anni, sia usando metodi di valutazione diretti che metodi indiretti (si veda al riguardo il calcolo annuale che il prof. Tagliacarne fa per questa Rivista), e non v'è dubbio che esse abbiano una loro utilità; ma anche qui la cosa più importante è sapere come i calcoli sono compiuti e quale è l'affidamento che ad essi può essere concesso.

Dopo un ampio capitolo sulla ricchezza nazionale e sui metodi del suo calcolo, sul quale qui non è il caso di soffermarsi data l'ampiezza dell'argomento e la indiretta attinenza al tema principale dell'opera, il Lenti passa a trattare dei conti economici nazionali. L'esposizione di questo argomento occupa ben 570 pagine e si articola in 5 densissimi capitoli di cui il primo considera gli obiettivi e i diversi tipi di conti a partita doppia. Il primo obiettivo — dice il Lenti — è di mettere in luce i risultati del funzionamento dei sistemi economici; un secondo obiettivo è di investigare sui rapporti fra le prestazioni dei diversi fattori, sulla composizione del reddito, sui flussi fra i diversi settori; il terzo obiettivo, più ampiamente sviluppato nell'ultimo capitolo del libro, riguarda la « strumentazione d'una consapevole e coerente politica economica ». A questi obiettivi forse sarebbe stato il caso di aggiungere un altro che, sotto un certo punto di vista, ha altrettanta e forse più importanza degli altri: il controllo delle stime. È infatti noto che quando i diversi aggregati vengono ad allinearsi nelle tabelle appaiono le lacune e le incongruenze dei dati ed è

un peccato che l'A. non abbia potuto disporre al momento della stesura del suo lavoro, anche ai fini della trattazione delle interdipendenze strutturali (Cap. XII), delle tavole *input-output* pubblicate dall'Istituto Centrale di Statistica (gennaio 1965) per il 1959. Non riteniamo affatto che le rettifiche che si rendono necessarie in sede di contabilizzazione delle cifre possano avere un grado di attendibilità sul quale si possa far affidamento, ma certamente esse rendono attenti nell'interpretazione delle cifre.

Nel capitolo riguardante i piani dei conti nei sistemi di contabilità è dedicata una parte assai larga ai sistemi semplificati proposti in sede OECE ed al sistema trattato dallo Stone nella nota pubblicazione delle Nazioni Unite, ed il materiale usato nella formazione dei diversi conti è quello relativo alla contabilità nazionale italiana per gli anni 1960 e 1961. Il capitolo è completato da un'utile rassegna dei conti economici degli Stati Uniti e della Gran Bretagna e da un *excursus* sui bilanci, in quantità fisiche, delle disponibilità e degli impieghi delle risorse energetiche.

Con particolare cura l'A. ha svolto la trattazione dei conti finanziari nell'ordinamento contabile. Per i flussi finanziari e monetari sono ampiamente riportati e commentati i «bilanci monetari» che annualmente, nelle sue Relazioni, vengono redatti dalla Banca d'Italia, e con un notevole sforzo di sintesi l'A. mette in chiari termini i collegamenti esistenti fra questi conti finanziari ed i conti economici già esaminati nei precedenti capitoli. Anche in questo capitolo non manca un ampio

esame dei conti finanziari e monetari per alcuni paesi, come gli Stati Uniti, la Francia e la Germania, che dispongono del materiale statistico più abbondante ed hanno ormai una tradizione in tema di conti monetari.

Il penultimo capitolo contiene una analisi delle interdipendenze settoriali, come parte rientrante nel quadro generale dei conti economici nazionali. Data l'ampiezza dell'opera la trattazione dello schema leontiefiano non poteva mancare ed il Lenti ha cercato di rendere più chiaro possibile un argomento che se non altro richiede una certa preparazione matematica e su cui esiste ormai tutta una letteratura, con testi anche in edizioni italiane.

L'ultimo capitolo, dedicato ai «Conti della nazione come strumento della politica economica», riguarda in prevalenza l'uso dei dati tratti dalla contabilità economica nazionale ai fini di quella che il Timbergen ha chiamato «La tecnica moderna della politica economica» nel titolo di un suo libro ormai famoso. Il lettore troverà in questo capitolo l'esposizione di molti concetti che stanno alla base delle valutazioni politico-economiche, come il saggio di accumulazione del capitale, il rapporto marginale capitale/reddito, il rapporto medio e la propensione al consumo, i vari rapporti relativi agli scambi con l'estero e così via. Negli ultimi paragrafi del capitolo il Lenti esamina i problemi connessi alla diagnosi dei cicli, alla terapia anticiclica, alle condizioni di benessere dei sistemi economici ed ai provvedimenti destinati ad aumentare il benessere. Anche in questo capitolo, che concerne problemi scottanti ed attuali, il Lenti pur non rinun-

ziando alle sue idee, che di tanto in tanto fanno capolino, si mantiene nei limiti di un'esposizione obbiettiva e strettamente legata all'argomento principale del Trattato.

Un libro come quello che abbiamo esaminato, per la sua stessa natura, non è opera di sempre facile lettura e certamente richiede anche uno sforzo mnemonico di coordinamento delle diverse parti che sono tutte strettamente collegate fra di loro. Leggendo i capitoli dedicati alla contabilità nazionale è indispensabile ricordare non soltanto l'essenziale dei capitoli sul calcolo del reddito, ma molto spesso i particolari dei calcoli necessari per ottenere le singole poste dei conti; egualmente, il capitolo sui conti finanziari e monetari implica una ben chiara visione dei conti economici. Modi semplici per spiegare cose complicate non ne esistono, come ci insegna Cartesio; ma certamente lo sforzo di chiarezza del Lenti è stato più che lodevole nello scrivere un Trattato che dovrebbe, come speriamo, andare nelle mani di un pubblico il più vasto possibile.

Come per tutte le opere ampie, anche per questa del Lenti, esprimere giudizi complessivi è assai difficile, specialmente trattandosi di un argomento sul quale si può discutere all'infinito, a cominciare dai concetti basilari fino alle metodologie dei calcoli e delle stime. Si può dire però, con sicurezza, che l'opera sarà di grande utilità per il pubblico, per gli studenti e per gli stessi studiosi, i quali vi troveranno una solida guida chiarificatrice e continui motivi di riflessione e di proficue discussioni.

PIETRO BATTARA

*
**

ANDREW SHONFIELD, *Modern Capitalism, The Changing Balance of Public and Private Power*, Oxford University Press, Londra, New York, Toronto, 1965, pagg. 456.

Il titolo del libro, eguale a quello famoso di Werner Sombart, non deve ingannare il lettore. Non si tratta di una ricerca sul concetto di Capitalismo, sul suo sviluppo, le sue fasi e il suo destino (nell'elenco delle materie trattate non appare quella riguardante il Capitalismo; e nell'indice dei nomi, nessuno di quelli degli studiosi, storici, sociologi ed economisti, che assunsero tale ambiguo concetto come materia di studio). L'A. accetta il concetto di Capitalismo come glielo offre la tradizione e cioè come un sistema in cui predomina il capitale privato e l'economia di mercato, in un certo equilibrio con l'impresa e l'intervento pubblico, e su di esso lavora, mettendosi da un punto di vista particolare che nettamente dichiara: di fronte alle prospettive di un declino del Capitalismo e di un suo superamento, quale è stata la politica economica, e quale la «ideologia economica», dei principali paesi dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti, a partire dagli anni '50, che hanno consentito al Capitalismo di crescere, rassodarsi e forse di assicurarsi un solido avvenire?

Una prima e generica risposta dell'A. è la seguente: i paesi più progrediti dell'Europa occidentale (Francia; Regno Unito; Germania occidentale; Italia; Austria; Svezia; Danimarca) hanno goduto congiuntamente e proprio negli anni 1950-1960 di un in-

tenso periodo di prosperità per il quale è quasi impossibile trovare un precedente. Gli Stati Uniti formano un caso a parte sul quale l'A. si sofferma particolarmente (cap. XIII e cap. XIV della parte terza).

Tre elementi fondamentali costituiscono secondo l'A. le caratteristiche distintive del periodo preso in esame.

In primo luogo, l'evoluzione economica ha registrato, in termini di reddito, un ritmo molto più costante che nel passato. Non vi è stata una perfetta regolarità di sviluppo, ma le recessioni verificatesi hanno esercitato un'assai lieve incidenza rispetto alle passate esperienze, e spesso hanno portato soltanto ad un rallentamento del ritmo di sviluppo.

In secondo luogo, tale ritmo è stato estremamente rapido. È vero che gli Stati Uniti hanno sperimentato, dall'inizio del secolo alla prima guerra mondiale, un saggio di sviluppo più intenso di quello toccato in questo dopoguerra. Però il caso dell'economia americana costituisce in molti sensi un'eccezione; per contro, gli altri paesi industriali d'occidente sopra ricordati non avevano mai registrato nel passato i saggi di aumento della produzione verificatisi negli anni 1950-1960.

In terzo luogo, i benefici della prosperità hanno avuto un'assai larga diffusione. In una situazione di pieno impiego e di crescente domanda di lavoro, i salari in Europa occidentale si sono accresciuti allo stesso ritmo del prodotto nazionale, od anche ad un ritmo superiore. Anche negli Stati Uniti i consumi sono aumentati fortemente; ma ciò che ha caratterizzato l'esperienza dell'Europa occidentale è stato il deliberato proposito di diffondere i

benefici del progresso economico mediante crescenti servizi di sicurezza sociale, rivolti anche a coloro che non potevano contare sui guadagni automatici derivanti dall'aumento dei salari.

Tale diffusione di redditi crescenti non ha però ridotto il flusso dei risparmi, fonte necessaria di un alto livello di investimenti. Al contrario, questi ultimi hanno assunto, in Europa occidentale, proporzioni, rispetto al reddito nazionale, sconosciute nel passato. Gli Stati Uniti costituiscono in materia un'eccezione: e infatti uno degli obiettivi che si propose l'amministrazione democratica, quando nel 1961 riassunse le leve del potere, fu quello di risollevarne l'investimento mediante una politica di incentivi fiscali e di garanzie per una ininterrotta espansione economica.

È indubbio che in America il diffuso e più accentuato timore della recessione ha costituito un elemento di contrasto con l'esperienza dell'Europa occidentale. E in verità l'economia americana ha sperimentato un maggior numero di recessioni, rispetto ai paesi europei: di ciò, secondo l'A., una gran parte di responsabilità va attribuita alla politica dei governi americani dell'immediato dopoguerra, che non avevano ancora approntato le necessarie misure anticicliche.

Una spiegazione alternativa della differente dinamica delle economie europee ed americana consiste nel ritenere che le prime stiano attraversando un periodo di transitoria eccezionale espansione, mentre la seconda si sviluppa secondo un normale ritmo di lungo periodo; cioè, si ritiene da parte di alcuni studiosi che la fase europea suc-

cessiva al 1950 sia stata portata da una «onda lunga» favorevole, di durata all'incirca decennale, quale ne sono state osservate per il passato, in alternanza con periodi, di durata analoga, di bassa congiuntura. A spiegare l'andamento favorevole dell'ultimo decennio starebbero vari fattori, fra i quali due specialmente: la grande espansione del commercio internazionale, e il «boom» edilizio degli anni cinquanta. Alcuni economisti, tra i quali il Kuznets ed il Lewis, ritengono pertanto che si tratti di fenomeni transienti; cosicché, cessati i loro effetti, dovrebbe succedere un ritmo di sviluppo sensibilmente inferiore.

Per contro, la tesi centrale del volume dello Shonfield è che non vi sia ragione alcuna di ritenere che gli schemi del passato debbano necessariamente ripetersi nel futuro. Soprattutto, il pieno impiego, raggiunto in seguito ad una deliberata azione politica, ha modificato favorevolmente il quadro delle forze agenti sullo stesso commercio internazionale. Ora, nelle economie che producono costantemente al limite della capacità derivante dalle risorse disponibili, gli scambi internazionali tendono ad accrescersi ad un ritmo superiore a quello della produzione interna; e questa tendenza avviene particolarmente marcata in un intenso periodo di progresso tecnologico come il presente. Infatti, l'evoluzione tecnologica, con la conseguente necessità di sfruttare rapidamente opportunità contingenti, prima che tecniche e prodotti vengano resi obsoleti, costituisce una potente spinta per gli scambi internazionali; e questi scambi stessi nei settori dei beni capitali e dei nuovi prodotti — soprattutto

dei prodotti chimici — accrescono le possibilità di aumento della produttività.

L'espansione però, contrariamente a quanto è avvenuto nelle prime fasi del Capitalismo, quando essa frui di una grande offerta di lavoro addizionale, procede oggi con un molto minor contributo di questo fattore. Altra ragione che ha accresciuto l'importanza delle innovazioni tecnologiche e della educazione professionale.

Per l'A., quindi, le condizioni operanti nel presente sono, più che in ogni altra fase della storia del Capitalismo, eccezionalmente favorevoli. Il problema interessante è però se vi siano probabilità di duraturo successo. La risposta dipende per Shonfield dalla volontà e dall'abilità politica: più specificamente dalla manovra dell'apparato istituzionale che regge la vita economica dei paesi occidentali. Gran parte del libro è dedicata all'esame di tali istituzioni e al tentativo di individuare i loro lineamenti caratteristici in questa fase di nuovo Capitalismo. Vi sono — è vero — notevoli differenze da paese a paese, ma una certa uniformità emerge dal quadro complessivo; uniformità che è più marcata riguardo a ciò che i vari paesi effettivamente fanno, piuttosto che riguardo a ciò che affermano di fare.

Le caratteristiche più importanti possono essere così individuate:

a) crescente influenza dell'autorità pubblica nella conduzione del sistema economico. Questa influenza opera attraverso strumenti diversi: in un paese il controllo del sistema bancario; in un altro l'esistenza di un vasto settore di imprese pubbliche. Ovunque, la

spesa pubblica si è enormemente accresciuta e determina una larga parte dell'attività economica;

b) le politiche di sicurezza sociale impegnano le spese pubbliche in misura crescente, anche in proporzione al reddito nazionale. Tali politiche hanno una lunga tradizione nell'Europa occidentale, ma è caratteristica l'estensione che esse hanno assunto attualmente;

c) nel settore privato, la lotta sul mercato si è moderata. La concorrenza esiste ancora ed opera vivacemente in un certo numero di settori, ma tende ad essere sempre più regolata. Il desiderio di rendere più sicuri gli investimenti, in un periodo di rapidissima evoluzione tecnologica e di grande dimensione delle imprese, ha favorito la collaborazione tra di esse e quindi la concentrazione. I governi d'altro canto incoraggiano queste tendenze e il mercato concorrenziale tipico dei libri di testo diviene più remoto che mai;

d) è ormai considerato un fatto scontato che ogni anno si debba verificare un incremento del reddito procapite. Le richieste di aumenti salariali annui costituiscono un fatto accettato nella maggior parte dei paesi. Per conseguire questi fini sono necessarie nuove forme di organizzazione nel campo della ricerca e della preparazione professionale della mano d'opera. E uno sforzo considerevole in queste direzioni è stato compiuto a partire dalla fine degli anni cinquanta. Si è consci che un rapido progresso tecnico può mantenersi solo se si riesce a risolvere efficacemente i problemi connessi ad un rapido trasferimento

della mano d'opera da un settore ad un altro;

e) la tendenza all'attività economica condotta su larga scala si afferma sia nel settore privato che in quello pubblico. La sua manifestazione più importante è la pianificazione nazionale a lungo termine. L'orizzonte temporale si allarga nella determinazione delle decisioni economiche.

Il volume, molto denso e di difficile sintesi, potrebbe anche essere letto come una rassegna concreta di politiche ed ideologie economiche dei vari paesi, più o meno parallele. Per quanto riguarda l'Italia, contiene, fra l'altro, un esame della politica della Banca d'Italia, dell'IRI e dell'ENI. L'A. addita anzi nella struttura e nella politica dell'IRI un sistema di « nazionalizzazione libera » preferibile, dati i suoi risultati, a quello di nazionalizzazione popolare di tipo inglese. Rimarchevole è anche il suo insistere sul ruolo preponderante delle banche tedesche nello sviluppo industriale che, se si fosse svolto nel modo presentato dal libro, riporterebbe in primo piano il sistema della banca mista.

GIULIO PIETRANERA

*
**

FREDERICK G. REUSS, *Fiscal Policy for Growth without Inflation; The German Experiment*, The John Hopkins Press, 1964, pagg. 319.

Secondo l'A. lo sviluppo economico verificatosi in Germania in questo dopoguerra costituisce un caso esemplare del modo in cui la politica fiscale può

guidare la crescita dell'economia evitando al contempo l'insorgere dell'inflazione.

Una serie di circostanze che l'A. analizza hanno favorito tale politica fiscale. Tra di esse la spartizione post-bellica della Germania determinò l'afflusso nella Germania Occidentale di forze di lavoro addizionali, ben addestrate professionalmente, il che permise una politica di contenimento salariale e di maggior tassazione dei profitti; lo stesso fatto, comunque lo si voglia giudicare dal lato politico, liberò la Repubblica Federale dal peso finanziario di zone che per generazioni avevano richiesto cospicui sussidi, in specie nel settore agricolo, e le consentì di accentrare il suo sforzo su un territorio a più alta concentrazione industriale. Le pesanti imposte stabilite dai vincitori e nel contempo l'impossibilità di trasferire le riparazioni dovute per non turbare il delicato equilibrio della bilancia dei pagamenti, e quindi la necessità di investire all'interno, divennero, come in seguito si è potuto accertare, altrettanti fattori che secondarono il successivo sviluppo economico « fiscalmente regolato ».

Al governo tedesco, non pressato da un eccezionale gravame finanziario, venne così data la possibilità di introdurre esenzioni fiscali discriminatorie e di porre i privati di fronte all'alternativa di investire o di esser tassati; e gli introiti realizzati dal fisco potevano essere a loro volta investiti in larga misura dal governo stesso. Così l'alta propensione al consumo degli anni post-bellici fu trasformata in un alto livello di risparmi e di investimenti, sia pubblici che privati. E il susseguente au-

mento della produttività permise di evitare l'abrogazione delle esenzioni fiscali e dei sussidi. Malgrado i salari relativamente bassi e la severa imposizione sui consumi, il tenore di vita di tutti gli strati della popolazione poté accrescersi costantemente e considerevolmente in termini reali. I mezzi a disposizione del governo infatti non solo resero possibile un ingente ammontare di investimenti pubblici, ma anche la contemporanea espansione di un sistema di sicurezza sociale e di altri servizi d'interesse generale.

In tutti questi anni, sottolinea l'A., la pubblica amministrazione ha goduto in Germania, nell'attuazione di queste politiche, di una libertà di azione sconosciuta alle democrazie moderne; e anche nel campo fiscale il potere discrezionale è stato maggiore che altrove.

Dal punto di vista tecnico, l'imposta sul reddito venne riordinata in modo da configurarsi piuttosto come un'imposta sugli impieghi del reddito, e la progressività per molte categorie di contribuenti venne praticamente eliminata. D'altra parte, l'imposta sugli affari assunse aspetti discriminatori, assecondando il dirigismo economico. L'efficienza della politica fiscale si esercitò su un vasto apparato di imposte quasi tutte sotto la giurisdizione federale e venne favorita dalla coordinazione di tutti gli strumenti della politica economica da parte di un potere esecutivo fortemente accentrato.

L'aumento dei redditi rese possibili ripetute riduzioni delle aliquote fiscali, senza perdite per l'erario; si potrebbe anzi sostenere che con ogni probabilità le riduzioni stesse divennero strumento per lo sviluppo del reddito nazionale.

Parimenti, i continui aggiornamenti delle leggi fiscali, volti ad incoraggiare l'espansione economica, assicuravano che gli incentivi di ordine tributario fossero opportunamente e tempestivamente manovrati dalla pubblica autorità.

L'inflazione e la riforma monetaria eliminarono quasi del tutto il debito pubblico e gli accordi di Londra del 1953 furono assai favorevoli per quanto riguarda i debiti con l'estero. In seguito il debito pubblico non si accrebbe in maniera significativa. E quindi, se anche in futuro si rendesse necessario il ricorso alla politica del deficit di bilancio, essa potrebbe essere intrapresa partendo da una solida situazione di credito governativo, nella quale il ricorso alla manovra del saggio d'interesse non verrebbe ostacolato dal peso di un forte debito pubblico.

La spesa pubblica è stata il complemento dello strumento tributario. Essa è stata rivolta a porre rimedio agli inconvenienti della politica fiscale. La perequazione del reddito ottenuta per il solo tramite delle imposte avrebbe potuto determinare effetti negativi sullo sviluppo economico; essa perciò è stata affidata anche alla manovra della spesa pubblica: quei settori dell'economia non toccati a sufficienza dagli incentivi fiscali vennero aiutati mediante sussidi; spesso i due strumenti si rinforzarono a vicenda.

L'effetto di tutto ciò fu l'enorme espansione degli investimenti. La com-

binazione della politica tributaria e della manovra del saggio d'interesse aperse la via ad un vasto impiego di capitali. Laddove l'intervento privato difettava intervennero i fondi del Piano Marshall, amministrati direttamente dal governo — senza che ciò potesse dar adito a critiche d'interferenza pubblica. E infine la politica inflazionistica seguita dagli stati stranieri coincise con la restrizione dei consumi e la spinta degli investimenti, assicurando l'assorbimento delle eccedenze, che via via si realizzavano, mediante l'esportazione sui mercati esteri.

Nondimeno, questa politica ha presentato un certo numero di « sottoprodotti » negativi, e tra di essi specialmente l'alta concentrazione del reddito e della ricchezza. È questo uno degli aspetti più pericolosi della situazione tedesca, sia dal punto di vista politico che da quello economico, specie quando per mantenere l'attuale prosperità occorrerà basarsi maggiormente sul consumo di massa interno che sulle esportazioni e sulla domanda d'investimenti. D'altro canto se un mutamento d'indirizzo avrà luogo in maniera troppo rapida, si urterà contro potenti interessi costituiti sia in Germania sia all'estero; ma se esso procederà troppo lentamente, potrebbe deludere una popolazione che dopo la guerra e la sconfitta desidera prendere maggior parte al benessere che vede crescere intorno.

GIULIO PIETRANERA

Pubblicazioni ricevute

AMADUZZI ALDO: *Ricerche di economia dell'azienda industriale*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1965, pagg. xvi-320. Collana di studi aziendali.

[Il libro raccoglie studi, in gran parte già editi, ma ampiamente riveduti; studi teorici di economia delle aziende di produzione fra loro collegati in una nuova sintesi; saggi sul sistema dell'impresa nelle condizioni prospettiche del suo equilibrio, sulla variabilità del processo produttivo nell'azienda industriale, sull'economia degli impianti nelle imprese industriali; e particolarmente indagini sull'efficienza, sulla teoria dell'equilibrio nella dinamica aziendale, sulla pianificazione integrale di azienda.

Il volume si inserisce nel più recente sviluppo delle discipline economico-aziendali ed interessa in modo specifico i sistemi di economia mista poichè, come osserva l'A., « le condizioni di equilibrio sono valide sia per imprese private, che per imprese che non abbiano da perseguire il profitto; muterà soltanto il segno del risultato della equazione economica ed in conformità varieranno i dati dell'equazione del fabbisogno di finanziamento, ove le perdite di periodo dovranno trovare reintegrazione dall'esterno ».]

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE: *Annuario 1964-1965 delle Casse di risparmio, dei Monti di credito su pegno di 1ª categoria e degli Istituti diversi*, Roma, 1965, pagg. 217.

AZIENDA AUTONOMA DELLE FERROVIE DELLO STATO: *Relazione per l'anno finanziario 1963-1964*, Roma, 1965, pagg. xx-151. *Dati analitici complementari*, pagg. xiii-332.

BOZZOLA G. B.: *La retribuzione del lavoro nell'industria*, F. Angeli Editore, Milano, 1964, pagg. 401.

BUREAU FEDERAL DE STATISTIQUE: *Annuaire statistique de la Suisse 1965*, Editions Birkhäuser, 1965, pagg. ix-650.

CARIA EZIO: *Contributo allo studio delle imprese pubbliche internazionali*, Milano, 1965, c. 163. CIRIEC, Centro italiano di ricerche e d'informazione sull'economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse. Collana di studi e monografie, n. 26.

[Contributo allo studio di alcuni aspetti strutturali e funzionali delle imprese pubbliche internazionali definite dall'A. come « organizzazioni di elementi reali e personali, rivolte

alla produzione o allo scambio di beni o servizi, soggette a « pubblica determinante » internazionale ». Vengono passate in rassegna le singole imprese pubbliche internazionali con speciale riguardo alle più significative (« Società finanziaria internazionale » o « International Finance Corporation »; « Banca giordana per lo sviluppo economico »; Imprese comuni dell'E.N.E.A.; lo « Eurochemic »; Imprese comuni dell'Euratom; Società Irano-Italiana dei Petroli: S.I.R.I.P.).

Il volume si chiude con un esame dei problemi connessi alla creazione e all'attività delle imprese pubbliche internazionali, soprattutto della loro forma giuridica, modalità di costituzione e rispettiva autonomia e controllo.]

CASTELLINO ONORATO: *Gli intermediari finanziari e la politica della moneta e del credito. L'esperienza italiana (1947-1963)*, Torino, G. Giappichelli, 1964, pagg. 173. Università di Torino, Facoltà di economia e commercio. Istituto di Economia politica « G. Prato », xv.

[Il libro si sofferma specialmente sull'esperienza 1947-1963, mettendo in luce, come conclusione, la non applicabilità all'Italia della tesi, sostenuta in altri paesi, secondo cui, per l'evolversi dell'ambiente istituzionale, la politica monetaria andrebbe perdendo la sua efficacia come strumento di controllo della domanda globale.]

COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA: Commissione: *Relazione di gruppi di esperti su la politica regionale nella CEE*, Bruxelles, 1964, pagg. 406.

CONFEDERAZIONE ITALIANA SINDACATI LAVORATORI. Ufficio Studi e Formazione: *Il risparmio contrattuale*, Roma, 1965, pagg. 142.

[Diciassettesimo volume della serie dei « Quaderni di Studi e documentazione » curata dalla CISL: esame del problema del risparmio dei lavoratori come si è venuto sviluppando nel corso degli ultimi anni, e delle prospettive oggi esistenti per la realizzazione della relativa proposta CISL; rassegna delle reazioni e dibattiti suscitati nel paese da detta proposta; discussione sulle esperienze e proposte che, in tema di detto risparmio, sono state fatte in altri paesi, particolarmente in Germania ed in Olanda; documentazione in materia e sulla diffusione della proprietà mobiliare; ampia bibliografia sugli argomenti trattati.]

CONFERENCE DES NATIONS UNIES SUR LE COMMERCE ET LE DEVELOPPEMENT: *Actes...*, 8. *Documents divers. Liste des participants*, Nations Unies, New York - Dunod, Paris, 1965, pagg. VIII-162.

CONGRESS (VII^e) FLAMAND DES SCIENCE ECONOMIQUES. Louvain, 8-9 mai 1965: *L'économie de marché dans l'intégration de l'Europe occidentale*, Vol. I, Editions Nauwelaerts, Louvain, 1965, pagg. 388.

Coordinacion de la banca central en América Latina, México, 1965, pagg. XI-280. Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos, Reuniones.

[La coordinazione delle politiche delle Banche centrali dell'America Latina, considerata come presupposto di ogni ulteriore avanzamento, è il tema che conferisce unità ai lavori rac-

colti nel volume. Questo si divide in tre parti: la prima riporta documenti elaborati dal CEMLA per preparare la VII riunione dei tecnici delle Banche centrali del continente (Rio, ottobre 1963); la seconda pubblica monografie diverse aventi come tema la possibilità, la convenienza e le modalità di un fondo comune di riserva per l'America Latina (fra queste monografie: ROBERT TRIFFIN, *Acuerdos monetarios internacionales, mercados de capitales y integración económica en América Latina*; FRANK TAMAGNA, *Coordinación de la Banca central en América Latina*); la terza parte riproduce il testo di un accordo (27 febbraio 1964) per la fondazione di un'Unione monetaria centro-americana, che rappresenta un primo passo per l'unificazione economica.]

CORBINO EPICARMO: *Discorsi elettorali e interventi parlamentari dal 1944 al 1958*, Istituto Editoriale del Mezzogiorno, Napoli, 1965, pagg. x-963.

Economia (L') comunista in via di trasformazione. Analisi del mercato e della concorrenza in Russia, in Polonia e in Jugoslavia. Saggi di Margaret Miller, Teresa M. Piotrowicz, Ljubo Sirc, Henry Smith, A. Giuffrè, Milano, 1965, pagg. XII-250.

[Il volume raccoglie quattro saggi presentati da studiosi dei sistemi economici dell'Europa orientale: *La Russia e il mercato* di M. MILLER; *La Polonia e la evoluzione dell'Economia* di T. M. PIOTROWICZ; *Controllo statale e libera concorrenza in Jugoslavia* di LJUBO SIRIC; *La fallacia del marxismo e la coesistenza competitiva* di HENRY SMITH.

Nel loro complesso i saggi colgono i mutamenti che si vanno attuando in alcune economie pianificate dal centro e mettono in evidenza la crescente attività economica che, da parte di aziende pubbliche e marginalmente da privati, si svolge indipendentemente da un piano coercitivo dello Stato e si concreta in « liberi mercati », nei quali si confrontano le posizioni di compratori e venditori.]

FANTINI ODDONE: *Le vie della prosperità*, ET/AS Kompass, Milano, 1965, pagg. 155.

[L'opera, sintesi del pensiero e dell'esperienza dell'A., getta uno sguardo di insieme sui problemi economici e sociali tipici di una società in evoluzione, quale è quella italiana odierna, e richiama i principi che dovrebbero essere adottati dalle varie forze sociali per raggiungere l'obiettivo di una « grande società dei consumi ».]

FANTOZZI AUGUSTO: *L'ordinamento tributario della Repubblica federale tedesca*, Roma, 1965, pagg. 688. Quaderni dell'Associazione fra le società italiane per azioni, XXXIII.

FERRARA FRANCESCO: *Articoli su giornali e scritti politici. Parte Prima (1844-1850)*, Roma, 1965, pagg. XXXIX-718. Opere complete, vol. VI. Sotto gli auspici dell'Associazione Bancaria Italiana e della Banca d'Italia.

[Sesto volume delle opere complete di Francesco Ferrara, pubblicato sotto gli auspici dell'Associazione Bancaria Italiana e della Banca d'Italia, e curato da Federico Caffé e Francesco Sirugo. A differenza dei volumi pubblicati negli anni 1955-61 a cura di Bruno

Rossi Ragazzi e di Federico Caffé (nel 1961), e che erano dedicati alle opere scientifiche del Ferrara, il libro raccoglie articoli di giornale e scritti politici, in una prima parte che va dal 1844 al 1850. La presentazione è dovuta a Francesco Sirugo. L'appassionato interesse e lo stile vigoroso ed incisivo del Ferrara (« Io nacqui giornalista, non posso aiutarmi che a furia di tentativi giornalistici ») fanno della raccolta un libro di avvincente lettura, anche perchè nei vari argomenti l'A. mantiene sempre ferma la sua visione dell'Economia come strumento pragmatico della libertà.]

FRÉY LUIGI: *Risparmio, investimenti e politica dei redditi*, Società Editrice Vita e Pensiero, Milano, 1965, pagg. vi-168. Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Contributi - Serie terza, scienze economiche politiche e sociali, 4.

GARAVELLO OSCAR: *La mobilitazione della disoccupazione nascosta nei paesi arretrati*, Società Editrice Vita e Pensiero, Milano, 1964, pagg. viii-255. Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Contributi - Serie terza, scienze economiche politiche e sociali, 3.

[Il volume prende lo spunto dalla dicotomia, illustrata specialmente dal Vito, fra economie arretrate ed economie sottosviluppate (cfr. in questa Rivista, settembre 1958, « Note Bibliografiche ») e si propone di delineare il processo di evoluzione di un'economia dalla fase di arretratezza allo stadio di sottosviluppo. L'A. si sofferma particolarmente sull'elemento centrale che distingue l'attività tradizionale nelle economie arretrate: la presenza di una forte aliquota di disoccupazione strutturale delle forze di lavoro (disoccupazione che può toccare il 20-40% degli addetti).

Le tre parti in cui si divide il lavoro affrontano il problema dell'assorbimento della disoccupazione ed esaminano le misure di politica economica e le nuove tecniche per cui nei tre settori (agricolo, industriale e terziario) le forze di lavoro possono essere utilizzate. Il caso del Mezzogiorno è preso in particolare considerazione nell'ambito delle zone sottosviluppate.]

GARRONE NICOLA: *Scritti minori e prolusioni*, Edizioni PEM, Roma, 1965, pagg. xx-630. Università degli Studi di Roma. Istituto di tecnica industriale e commerciale. Istituto di tecnica bancaria e professionale.

GRUBEL HERBERT G.: *Estados Unidos como banquero mundial*, México, 1965, pagg. 67. Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos. Ensayos, 12.

GURLEY JOHN G., SHAW EDWARD S.: *La moneta in una teoria del finanziamento*, Milano, 1965, pagg. xxx-362. Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Collana internazionale di saggi monetari, creditizi e bancari, 5.

[Il volume, pubblicato negli Stati Uniti nel 1960 (*Money in a theory of finance*, « The Brookings Institution », Washington), tradotto in italiano nel 1965, è stato ampiamente recensito e commentato ed è divenuto uno dei punti focali di discussione sui problemi finanziari e monetari nel quadro dello sviluppo economico (fra le recensioni, v. specialmente quella di D. PATINKIN, *Financial Intermediaries and the Logical Structure of Monetary Theory*, in

« American Economic Review », marzo 1961; cfr. pure la « Presentazione » alla traduzione italiana curata da Luigi Frey).

Il libro, che è stato adottato come testo in molte Università anglosassoni, consente uno studio comparativo fra le concezioni di Gurley e Shaw e quelle di Keynes, Robinson, Hicks, Tobin e Patinkin. Data la sua influenza sulla redazione del « Rapporto » statunitense della « Commission on Money and Credit », in merito ai problemi di politica monetaria, di stabilità e di sviluppo, rappresenta un'utile introduzione teorica alla lettura dei volumi costituenti detto « Rapporto », specialmente di quello dedicato alla moneta e il credito e alla loro relazione con l'occupazione, i prezzi e lo sviluppo (« Money and Credit, their Influence on Jobs, Prices and Growth », pubblicato in inglese nel 1961 e tradotto nel 1964 a cura dello stesso Servizio Studi e Statistica della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde).]

ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE: *Annuario delle Banche Popolari Italiane 1965 (IX)*, Roma, 1965, pagg. 436.

ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO, I.C.E.: *Attività dell'I.C.E. nell'anno 1964*, Roma, 1965, pagg. xxxvi-240.

KLOPSTOCK FRED H.: *El mercado monetario internacional: estructura, amplitud y instrumentos*, México, 1965, pagg. 73. Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos, Ensayos, 13.

Lecture di politica monetaria e finanziaria. Disegno ed introduzione di Ferdinando di Fenizio, Milano, 1965, voll. 3. A cura della Banca Popolare di Milano.

[Raccolta di studi apparsi negli anni recenti in pubblicazioni straniere e italiane. Consta di tre tomi. Il primo riguarda, in particolar modo, l'evoluzione dei sistemi bancari, specie dopo la pubblicazione del Rapporto Radcliffe (fra l'altro riproduce articoli già pubblicati in questa Rivista, da R. S. Sayers, marzo 1962 e dicembre 1962, e da B. H. Beckhart, giugno 1962).

Il secondo tomo si occupa della struttura, evoluzione e funzionamento del sistema bancario italiano.

Il terzo tomo traccia il profilo storico della politica bancaria, realizzata in Italia dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale (fra gli scritti, due articoli di P. Baffi pubblicati in « Banca Nazionale del Lavoro - Quarterly Review », dicembre 1958 e marzo 1961).

Un'appendice reca uno studio di F. Caffé: « Sviluppi recenti della teoria e della politica economica ». L'opera si apre con un'ampia introduzione interpretativa di Ferdinando di Fenizio che traccia un disegno complessivo dell'intero lavoro.]

LIPSEY RICHARD G.: *Introduzione all'economia*, ET/AS Kompass, Milano, 1965, pagg. xviii-751.

[Vero e proprio manuale moderno di economia, adottato inizialmente (1963) come testo per il primo corso di Economia alla London School of Economics, e successivamente, in traduzione, da numerose facoltà universitarie. La chiarezza e precisione della esposizione ne hanno fatto un libro di agevole lettura non soltanto per gli studenti, ma per quanti vogliono iniziare o riprendere gli studi economici.]

Di fondamento neo-classico, ma largamente influenzato dal pensiero Keynesiano e post-Keynesiano, il manuale, che accoglie l'indirizzo di economia positiva adottato negli Stati Uniti dal Friedmann e conosciuto in Italia con le opere del Di Fenizio, si divide in due sezioni: teoria microeconomica (teoria elementare del prezzo; teoria della domanda e offerta e della distribuzione intese in senso Marshalliano); e teoria macroeconomica (schema circolare di distribuzione del reddito nazionale; moneta e credito; l'economia internazionale; fluttuazioni economiche; teorie dello sviluppo; rapporti fra analisi economica e politica.)

MEDIOBANCA - BANCA DI CREDITO FINANZIARIO: *Indici e dati relativi ad investimenti in titoli quotati nelle Borse italiane (1948-1965)*, Milano, 1965, pagg. VI-355.

MELOTTI UMBERTO: *Rivoluzione e società*, Ed. La Culturale, Milano, 1965, pagg. 549.

Mercados de capital en los países desarrollados, México, 1965, pagg. 260. Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos. Reuniones.

MILLER DAVID W., STARR MARTIN K.: *Ricerca operativa e direzione aziendale*, ET/AS Kompass, Milano, 1965, pagg. XIX-606.

MINERAIS ET METAUX S.A.: *Statistiques, Années 1935/1938-1957 à 1964*, Paris, 1965, pagg. 174.

MINISTERO DEL TESORO, Ragioneria Generale dello Stato: *Nota introduttiva al bilancio di previsione. Anno finanziario 1965*, Roma, 1965, pagg. XXIII-327.

Modelli econometrici per la programmazione. Atti del convegno di studi sui modelli di programmazione nei Paesi della Comunità Economica Europea. A cura di Giuseppe Parenti, Firenze, 1965, pagg. 484. Scuola di Statistica dell'Università di Firenze.

PARETO VILFREDO: *Le marché financier italien (1891-1899)*. Textes réunis pour la première fois par Giovanni Busino, Librairie Droz, Genève, 1965, pagg. XXVI-233. Oeuvres complètes de Vilfredo Pareto, Tome II.

PERROUX FRANÇOIS: *La pensée économique de Joseph Schumpeter. Les dynamiques du capitalisme*, Librairie Droz, Genève, 1965, pagg. 259.

[Nuova edizione, preceduta da una prefazione dell'A., di due studi dedicati a Schumpeter: *La théorie pure de la dynamique économique; Les trois analyses de l'évolution et la recherche d'une dynamique totale*.

L'A. mette in evidenza la « grande scoperta » di Schumpeter nei confronti della dinamica del capitalismo: l'innovazione, e sottolinea le sue forme attuali e cioè il suo sviluppo parallelo ai grandi ritrovati della tecnica e della ricerca stimolata e organizzata dallo Stato. Studia, infine, concretamente le diverse vie di propagazione delle attuali innovazioni, che necessariamente non coincidono con quelle schumpeteriane.]

PINO GIUSEPPE: *Baricentri economici e politica di sviluppo*, Messina, 1964, pagg. 77. Università degli Studi di Messina.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI: *Atti dell'Ufficio della Riforma della Pubblica Amministrazione, anno 1964*, Roma, 1965, pagg. 731.

ROMANO RUGGIERO: *Prezzi, salari e servizi a Napoli nel secolo XVIII (1734-1806)*, Milano, 1965, pagg. 165. Banca Commerciale Italiana. Studi e ricerche di storia economica italiana nell'età del Risorgimento.

SGOVENNA GIORGIO: *Movimenti pendolari in Provincia di Pavia*, Pavia, 1964, pagg. 127. Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Pavia.

SOCIETÀ ITALIANA DI ECONOMIA AGRARIA: *Le strutture fondiari ed agrarie. Atti del II Convegno di studi tenuto a Bologna il 28-29 novembre 1964*, « Rivista di Economia agraria », Roma, 1965, pagg. 509.

SOCIETÀ PER LO STUDIO DEI PROBLEMI FISCALI: *L'imposta personale sul reddito nel quadro della riforma tributaria. Atti del III Convegno di studi. Torino, 9-10 aprile 1965*, A. Giuffrè, Milano, 1965, pagg. 275.

[Relazioni del Prof. G. CAPODAGLIO, *L'imposta personale sul reddito: l'accertamento*; del Prof. R. GALLI, *Struttura dell'imposta unica sul reddito*; del Prof. G. MAZZOCCHI, *L'imposta personale sul reddito*. Numerosi interventi e Repliche dei relatori.]

Studi sulla distribuzione della pressione fiscale in Italia, A. Giuffrè, Milano, 1965, pagg. 188. Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma. Istituto di Economia e Finanza, Studi di finanza pubblica, 3.

[Il volume, come avverte in Prefazione il Prof. Cosciani, fa parte di una collana di studi sulla finanza pubblica che si propone di dare un contributo a determinate ricerche empiriche, indispensabili per condurre a fondo la riforma tributaria progettata in Italia. Tali indagini, di cui si occupa ufficialmente la Commissione ministeriale di studio presieduta dal Prof. Lenti, dovrebbero aggirarsi sulla progressività o regressività del sistema tributario; sul relativo carico che grava sui diversi settori dell'attività economica; sugli oneri fiscali gravanti sulle varie classi produttive; sulla traslazione ed incidenza finale delle imposte; e soprattutto sul reperimento e sull'elaborazione di un materiale statistico idoneo ad impostare serie ricerche.

I saggi qui raccolti hanno una portata e fini ben definiti: A. CRISTOFARO, *La pressione formale delle imposte dirette in Italia nel 1961* e G. SARTORATI, *L'incidenza formale delle principali imposte indirette in Italia: stime provvisorie e proposte di ricerca*. Il Prof. Cosciani osserva che tali studi non si propongono tanto di trovare la curva di distribuzione concreta delle imposte per classi sociali e per ammontare di reddito, ma soprattutto di identificare quali siano i dati e le statistiche necessarie e la metodologia più opportuna da seguire perchè tale indagine possa in avvenire compiersi, sia pure con le inevitabili approssimazioni.

I risultati ottenuti si possono trovare nel cap. II, nn. 9-17 per le imposte dirette e nel cap. II, nn. 2 per quelle indirette. Il Prof. Cosciani, « data la modesta attendibilità dei dati », non mette in rilievo tali risultati, ma preferisce insistere sui problemi sorti nel corso del lavoro, sulle difficoltà incontrate, sulle ipotesi adottate e sulla necessità di affrontare le relative ricerche con strumenti più perfezionati e mezzi più ampi.]

TUGENDHAT GEORG: *Fonti di energia e libertà di approvvigionamento*, A. Giuffrè, Milano, 1964, pagg. VII-114.

ZOLOTAS XENOPHON: *Alternative systems for international monetary reform. A comparative appraisal*, Athens, 1965, pagg. 47. Bank of Greece. Papers and lectures, 18.